

DOMENICA
11 FEBBRAIO
1973

LOTTA CONTINUA



ire 50

MILANO - DOPO UNA SETTIMANA DI MANOVRE REPRESSIVE E CONTRO IL DIVIETO DELLA QUESTURA

SCIOPERO GENERALE DEGLI STUDENTI E CORTEI IN TUTTA LA CITTA'

Arrestato un secondo studente del pensionato Bassini - Il PCI per la regolamentazione dell'agibilità politica - La FGCI diserta il corteo

MILANO, 10 febbraio. La questura non ha osato portare in fondo la sua provocazione: nonostante il divieto poliziesco lo sciopero generale c'è stato e numerosi cortei di studenti hanno attraversato la città confluendo in piazza Santo Stefano.

Alcuni di questi cortei si sono riuniti a Fisica e poi hanno strappato la polizia l'autorizzazione ad andare in corteo fino a piazza Santo Stefano. E' stata una prima risposta di massa degli studenti alla colossale manovra repressiva che si è sviluppata questa settimana a Milano.

La manovra, dalla sparatoria fatta in San Babila gestita dai giornali e dalla magistratura secondo i dettami degli opposti estremismi, ai mandati di cattura per il presunto sequestro del settore Schiavinato, si è sviluppata con lo sgombero del pensionato Bassini e relativi mandati di cattura, la serrata della Bocconi, il rapporto Allitto, le montature della repressione nelle scuole medie, gli arresti di militanti della Statale, il divieto del corteo centrale di oggi, unificare e gestire il tutto c'è la benedetta campagna di stampa.

Un aspetto rilevante della manovra è l'intervento di « mediazione » partiti (comitato interpartitico per problemi dell'università). Anche nel dibattito per la riapertura della Bocconi, i partiti (PCI compreso) hanno ribadito le loro proposte di regolamentazione dell'attività politica nell'università. Si tratta in sostanza di una rigida regolamentazione delle assemblee, premessa a un processo delle forze politiche tradizionali e di istituzioni rappresentative dell'università. Vogliono costringere il Movimento Studentesco a sottostare alla repressione incalzante, accettare un ruolo di sindacato

auto-regolatore delle lotte degli studenti. La portata di questa divisione dei compiti, tra le forze della repressione dura e quella della « mediazione » (PCI in prima fila) è generale e va molto al di là dei problemi dell'università.

E' questo il senso della funzione sempre più crumira e frazionista assunta dal PCI e dalla FGCI all'interno del movimento degli studenti; stamane, mentre gli studenti erano in piazza la FGCI rinchiudeva gli studenti « democratici » nell'assemblea al Piccolo Teatro.

In galera ci sono 2 compagni della Statale (altri tre sono ricercati, due per il rettore e uno per lo studente « inglese »), 2 compagni del pensionato Bassini (uno è stato arrestato

stanotte, altri cinque sono ricercati) e 4 compagni dell'VIII liceo accusati di « rissa » coi fascisti, mentre in realtà sono stati presi senza alcuna prova.

Dopo la manifestazione di oggi la risposta degli studenti si esprimerà in altre tappe di mobilitazione per costruire un movimento generale che vanifichi l'operazione repressiva. A questo proposito gli organismi studenteschi che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria stanno organizzando una assemblea nazionale per giovedì prossimo per lanciare uno sciopero nazionale della scuola il 21 febbraio. Già il « Movimento Studentesco della Statale » aveva parlato di uno sciopero generale per la stessa data.

TORINO - LA GRAVE MONTATURA CONTRO GUIDO VIALE E I COMPAGNI ARRESTATI

Una aperta violazione della legge il ritardo nella istruttoria

TORINO, 10 febbraio

Finalmente i fascicoli relativi ai fatti di sabato 27 gennaio davanti alla sede del MSI sono passati all'ufficio istruttoria della procura. L'inchiesta contro i dieci compagni che sono attualmente in galera e contro i 15 ancora latitanti non è più quindi nelle mani del sostituto procuratore Amore. Tuttavia non si sa ancora a quale giudice verrà affidato il fascicolo, ogni decisione è rimandata all'inizio della settimana prossima. Tut-

to il ritardo della procedura, in particolare il ritardo con cui la procura ha dato il via alla formalizzazione dell'istruttoria, costituisce un'aperta violazione della legge.

L'altra violazione, quella per cui i compagni dentro non hanno potuto comunicare in alcun modo con l'esterno per ben 12 giorni, è finalmente cessata.

Praticamente tutti i compagni hanno potuto comunicare con i loro parenti e con gli avvocati.

PROVOCATORIA PERQUISIZIONE DEI CARABINIERI A TRENTO

Sequestrato il ciclostile e una macchina da scrivere

TRENTO, 10 febbraio. Ieri mattina i compagni di ritorno dalla manifestazione di Roma si sono trovati di fronte ad un ennesimo, gravissimo atto dell'escalation delle provocazioni di stato a Trento. Su mandato del sostituto procuratore Simeoni e al comando del maggiore Impa, una decina di sottufficiali e ufficiali in borghese hanno perquisito la sede del Movimento studentesco e Lotta Continua. Il motivo formale è costituito dall'indagine contro una studentessa di sociologia, Liliana Arcida, per la distribuzione di un volantino di denuncia contro l'assassinio poliziesco del compagno Francesco...

volta il reale disegno della provocazione di stato: mettere il bavaglio totale alle organizzazioni rivoluzionarie impedendo in ogni modo l'espressione anche dei più elementari diritti di espressione politica e di propaganda. Per di più, questo è solo un aspetto di un incredibile sopruso poliziesco e giudiziario: infatti la studentessa Arcocida il 4 febbraio era stata convocata in modo assolutamente illegale dallo stesso procuratore imparato proprio davanti al PM Simeoni senza che le fosse pervenuto alcun avviso di reato né avesse nominato un suo difensore. Si trattava di un gravissimo tentativo di intimidazione (analogo ad altri, conclusi con l'arresto, verificatisi in varie città sempre in relazione all'assassinio poliziesco di Franceschi), subito smascherato e denunciato pubblicamente dal Soccorso Rosso e dal Movimento studentesco di sociologia.

La perquisizione di ieri rappresenta una nuova e più grave fase di questa manovra provocatoria che ormai

mira apertamente a colpire l'organizzazione politica in quanto tale, nei suoi essenziali strumenti di intervento e di propaganda e tutto questo si verifica in stretta connessione con quanto avviene direttamente davanti e dentro le fabbriche. Proprio ieri sono state rese note 4 denunce contro altrettanti operai della Ignis (tra cui un militante di Lotta Continua, Gianni Endrici, già arrestato a suo tempo per tre mesi dopo la gogna proletaria del 30 luglio '70), mentre contemporaneamente veniva « celebrato » in tribunale il processo contro 4 compagni della sinistra sindacale per una provocazione padronale del 31 marzo '71.

Contemporaneamente si viene via via a conoscenza di una serie interminabile di denunce presentate da carabinieri e polizia per volantini, manifestazioni e picchetti operai davanti a quasi tutte le fabbriche di Trento nel tentativo di bloccare lo sviluppo dell'autonomia operaia proprio nel momento in cui la lotta è ripartita ovunque con una forte radicalizzazione dei contenuti e delle forme organizzative.

LA SITUAZIONE

Il più grande corteo operaio

La forza immensa della giornata operaia di Roma, guidata dai metalmeccanici, domina il quadro politico. Contro questa classe operaia è una pura illusione pensare a una liquidazione della lotta contrattuale che frustri la tensione politica di massa e riporti la pace sociale in fabbrica. I metalmeccanici sono oggi la vera e formidabile opposizione alla linea padronale e al governo Andreotti, un governo che è riuscito a farle assolutamente tutte — compreso il tiro a segno nelle piazze seguito dall'incriminazione dei sopravvissuti — tranne una cosa: ridurre alla « ragione » i metalmeccanici, e con loro il più ampio schieramento operaio e studentesco. Al contrario, la forza materiale e la caratterizzazione politica della lotta operaia sono cresciute a un ritmo travolgente, dando piena maturità ai contenuti esplosivi nel '69. Una cosa su tutte va rilevata come decisiva: l'omogeneità altissima all'interno dei metalmeccanici, fra grandi e piccole fabbriche, fra vecchie e nuove generazioni; e l'egemonia fisica e politica dei metalmeccanici, del loro attacco alla divisione del lavoro e al ruolo del governo nella crisi, rispetto a un vasto schieramento proletario. La classe operaia è più forte che nel '69, e più unita. La giornata di Roma ne ha offerto una misura impressionante.

Il comitato centrale del PCI

Chi legga i resoconti del comitato centrale del PCI, resta sbalordito di fronte alla martellante e verbosa ripetizione degli attacchi all'« estremismo di sinistra », cui tutti, o quasi, hanno reso un omaggio istericamente convinto (Chiaromonte, Cossutta — il quale auspica un « clima rovente » contro i gruppi, felice espressione che richiama, al di là delle tradizioni staliniste, gli allegri fuochi dell'inquisizione — e parecchi altri) o del tutto rituale. Parebbe che la questione di maggior peso in discussione sia la liceità o meno, stando nel PCI, di firmare appelli per Guido Viale... In realtà c'era sotto, ed è emersa, una contrapposizione più importante, anche se povera e debole, non fra strategie diverse, ma fra la tattica avventuristica di destra di Amendola e dei suoi più furibondi epigoni, e la riluttanza di una sinistra che a furia di condividere distinguendo e distinguere condividendo non riesce a funzionare che come elemento di freno e di resistenza alla strenuità di un disegno socialdemocratico che non chiede niente e offre tutto a un qualunque governo che sostituisca quello attuale. Questa eterogenea « sinistra » racchiude posizioni dignitose di una parte della vecchia guardia antifascista, posizioni riformiste-democratiche come quelle di Ingrao, e le posizioni della « sinistra sindacale ». Il centro di Berlinguer si accontenta di temperare con la pendenza che gli compete d'ufficio le prevalenti posizioni della destra. Il quadro complessivo è di un grigiore avvilente. Il tentativo di alcuni interventi di sottoporre le ipotesi in discussione alla verifica, pur distorta, delle caratteristiche del movimento di massa e in particolare della lotta operaia hanno trovato, nella stragrande maggioranza degli intervenuti, il puro e semplice disinteresse.

Le « novità » di Lama

Quanto a Lama, ha usato questa occasione non solo per ribadire il suo « piano del lavoro », a suon di utilizzazione degli impianti e di blocco delle rivendicazioni salariali aziendali, ma per attaccare le presunte tendenze « corporative e settoriali » (cioè i margini di autonomia dei sindacati industriali), per annunciare il progetto confederale di regolamentare i consigli di fabbrica, e soprattutto per anticipare un gravissimo progetto di distruzione della lotta autonoma di squadra o di reparto nelle fabbriche. Ripartiamo il passo, perché è assai

importante, e mostra a meraviglia lo uso strumentale e antioperaio che si vuol fare dell'attacco ai « gruppi »: « Proprio per combattere — dice Lama — il settarismo e l'irresponsabile azione di piccoli gruppi, noi chiediamo l'adozione di una regola interna che valga a sottoporre all'intero consiglio dei delegati le piattaforme rivendicative aziendali, anche se relative ad un reparto o ad un gruppo di lavoratori, riservando il giudizio in caso di contrasto all'assemblea di fabbrica ».

Richiamiamo l'attenzione di tutti i compagni su questo passo e sul suo limpido significato: no alle lotte autonome di reparto. E questo « no » viene giustificato addirittura in nome della « democrazia operaia », con un originale concetto per cui la democrazia non cresce dal basso in alto, ma viceversa! Tanto più che dei consigli di fabbrica Lama propone contemporaneamente un regolamento elettorale che li irreggimenti ancora di più dietro gli apparati sindacali. Trasparente è poi, nelle parole di Lama, l'attacco a « estremisti » che non sono gli studenti, ma gli operai che conducono autonomamente le lotte contro l'organizzazione del lavoro in fabbrica.

Di fronte alla provocatoria rappresentazione padronale contro l'articolazione autonoma delle lotte aziendali — le sospensioni di massa, il furto sul salario, i provvedimenti disciplinari — Lama dunque ha trovato la risposta: la regolamentazione — cioè il sabotaggio — delle lotte di reparto!

La « dialettica » del PCI - Fascistizzazione o no?

C'è un altro tema ricorrente nel Comitato Centrale del PCI che vale la pena di riprendere: la critica ricorrente alle nostre posizioni sulla « fascistizzazione ». I dirigenti del PCI, soprattutto i più frettolosamente socialdemocratici, non esitano a ricorrere ai termini più catastrofici per definire i rischi che corre la democrazia italiana in questa fase, quando questo serve loro a ricattare la spinta di massa, e a legittimare la disponibilità senza riserve e senza contropartite all'accordo con la DC. Contemporaneamente, questi dirigenti si permettono il lusso di dichiarare infantile o sbagliata la nostra analisi sulla fascistizzazione, e dicono pomposamente che la differenza fra loro e noi sta nel fatto che loro riescono a ragionare, noi no, e ci lasciamo trascinare da una falsa teoria della « fascistizzazione ormai compiuta ». E' addirittura fastidioso dover replicare a simili stupidaggini. Da nessuna parte i nostri critici revisionisti riusciranno a trovare l'uso della formula « fascistizzazione compiuta », per il semplice fatto che essa è una contraddizione in termini. Se la fascistizzazione fosse compiuta, sarebbe, puramente e semplicemente, il fascismo.

Questi pessimi analisti, che continuano con sussiego a usare categorie come il « moderatismo » per definire la svolta reazionaria sollecitata da Andreotti, fingono di non capire (o non capiscono) la differenza che c'è fra una rottura totalitaria con la forma democratica del dominio borghese, il fascismo, e un processo di progressiva trasformazione in senso autoritario e corporativo dell'apparato del potere statale e del blocco sociale che esso esprime e sorregge. E' questo processo — tipico di tutti i regimi capitalisti in una fase caratterizzata da una crisi della gerarchia interimperiale e dall'acutizzazione delle contraddizioni di classe, ma in

I dati precisi della diffusione straordinaria del nostro giornale sui treni e alla manifestazione di Roma sono questi:
11.250 copie vendute.
13.400 copie diffuse gratuitamente.
2.350 copie rese.

Italia aggravato e condizionato da una maggiore dipendenza internazionale, da una ben più matura e antagonista forza della lotta di classe, dalla continuità del peso di gruppi reazionari stranieri e nazionali nell'apparato ufficiale e sotterraneo dello stato — è questo processo nuovo che noi chiamiamo fascistizzazione, senza avere la stupidità logica e il disfattismo politico di considerarlo « compiuto ». Al contrario, noi siamo convinti che la lotta di massa abbia forza e consapevolezza adeguate a spezzare questa tendenza, a rovesciare i tentativi di spingerla verso vere e proprie avventure di stampo greco, e quindi di imporre, in una situazione che escluda la possibilità di uno scontro a breve termine per il potere di classe, lo sbocco più favorevole a un consolidamento e a un rafforzamento del fronte di classe e della sua prospettiva comunista. Questo è quello che noi pensiamo: gli infantilismi polemici, così come lo schematismo dell'analisi, sono dei dirigenti revisionisti, e nessuno glieli toglie.

Detto questo, una cosa però resta da aggiungere, nient'affatto secondaria. Ce ne offre lo spunto un passo dell'intervento di Macaluso, fra i più grossolani. Dice dunque Macaluso: « E' giusto dire che siamo in un clima e in una situazione di repressione, che vi è una repressione talmente generalizzata da investire financo — come si dice nell'appello per la liberazione di Viale — il diritto di ricerca ideale quando esso si collega all'impegno politico? Un giudizio simile sarebbe errato e ci porterebbe a gravi conseguenze. Perciò non concordiamo con il giudizio espresso a questo proposito dal compagno Terracini (...). Se fosse vero che in Italia siamo ormai al punto di essere arrestati quando l'impegno culturale si traduce in azione politica, allora tutta la nostra linea e la nostra prospettiva dovrebbero mutare, dato che ci troveremmo già di fronte ad un regime simile a quello dei colonnelli greci. In realtà... non si può parlare di generale messa in mora delle libertà costituzionali ».

Questo il pensiero di Macaluso, il quale non coglie in alcun modo le caratteristiche reali del progetto reazionario in corso, e riduce i « fatti repressivi » a episodi di arbitrio, e non a necessarie conseguenze di quel progetto. Pna caratteristica determinante della ristrutturazione reazionaria che ha il suo centro nello stato, è quella, a differenza dal fascismo aperto, di piegare ai propri usi la « legalità » formale — il fermo di polizia ne è un tipico esempio — evitando la rottura frontale con l'opposizione e con le organizzazioni del movimento operaio. Ma questa salvaguardia formale del « pluralismo » democratico si congiunge a un attacco alle espressioni autonome, « irregolari », dell'opposizione di classe e politica, che tende a farsi apertamente fascista. Nel tentativo di distruzione — che arrivi o no alla macroscopica sopraffazione della « messa fuori legge » — delle organizzazioni rivoluzionarie extraparlamentari (e non ci riferiamo evidentemente a presunte organizzazioni « clandestine » o « militari »), di avanguardie operaie e studentesche, ecc., c'è una determinazione particolare della repressione che assomiglia alla pratica del « fascismo » contro una parte sola dell'opposizione. La vicenda di Viale è esemplare, e non episodica, perché di fatto quello che si vuol colpire è la coerenza tra pensiero e azione quando pensiero e azione non stanno alle regole della composizione borghese della lotta sociale e politica. Non occorrerebbe molta fatica per verificare nei fatti — a partire dalle provocazioni politiche e giudiziarie, dall'uso della violenza squadrista, dal numero di nostri compagni incarcerati in questi anni, dalle caratteristiche di tribunale speciale dei processi contro di noi, dalle continue illegalità, intimidazioni e violenze poliziesche contro i nostri militanti operai e studenti — questa accurata e metodica distinzione di cui la repressione borghese ci gratifica.

Se ciò è facilmente comprensibile (Continua a pag. 6)

FIAT: la catena di rappresaglie contro gli operai d'avanguardia

I licenziamenti a Mirafiori, Rivalta e Lingotto dal settembre scorso a oggi

SETTEMBRE

Mirafiori (Mascheroni 127): Licenziato un operaio, per aver preso per il braccio il caposquadra Gallo noto nemico degli operai. In risposta, sciopero fino all'allontanamento di Gallo dalla squadra.

Mirafiori (Montaggio 124): Licenziati due operai, con la scusa che avevano litigato fra di loro. (In realtà erano avanguardie riconosciute).

Rivalta: Licenziati due sindacalisti perché controllavano i cartellini dei crumiri il giorno dopo lo sciopero generale.

Meccaniche: Licenziato un delegato (Savadini).

Rivalta: Licenziato un operaio di Lotta Continua (Licio Rossi) per rappresaglia.

Mirafiori (Presse porta 17): Arrestati 4 compagni operai (Michele Di Palma, Salvatore Raccuia, Salvatore Sedda, Pasquale D'Ambrosio) per essere stati aggrediti da fascisti. Impuntazione di rissa.

Avio (Motori): Licenziato un compagno della FIM (Di Tria).

FEBBRAIO

Mirafiori (Ausiliarie): Due compagni licenziati (Pino D'Andrea, Carmine Grazioso).

Mirafiori (Carrozzerie): Licenziati tre operai, tra cui un delegato, col pretesto che avrebbero impedito ad altri operai di lavorare.

Mirafiori (Meccaniche off. 76): Un compagno di Lotta Continua licenziato col pretesto che avrebbe fatto più assenze per malattie di quelle concesse dai « termini contrattuali ».

OTTOBRE

Rivalta: Licenziati due delegati (Terzana e Della Croce).

NOVEMBRE

Meccaniche (off. 76): Licenziati un delegato (Montefalchesi) e un compagno di Lotta Continua (Enzino Di Calogero) per aver partecipato a un corteo interno.

Mirafiori (Palazzina): Licenziati tre impiegati delegati sindacali, per partecipazione corteo.

Rivalta: Quattro operai arrestati durante un picchetto (due delegati sindacali, uno del Circolo Lenin, uno di Lotta Continua) per lesioni aggravate e resistenza a pubblico ufficiale.

DICEMBRE

Mirafiori Carrozzerie (linea 132): Due licenziamenti (compagni operai Verna e Filardo): uno è accusato del pestaggio di un vicecapo officina durante un corteo interno; l'altro di « aver bloccato il lavoro degli altri operai ».

Mirafiori Carrozzerie: Denunciati 24 operai per sequestro di persona (sono stati bloccati due pullman di turisti).

Mirafiori (e Lingotti): Cinque licenziati a Mirafiori e uno a Lingotto: due compagni di Lotta Continua, il compagno Cusinato, Savacco, Remon, Milani, delegato FIM, Tassinato, Hennis (sindacalista Lingotto). Altre 33 lettere di licenziamento (tra cui Pannosetti, dirigente PCI e Di Blasio, dirigente FIOM). I licenziamenti sono stati ritirati dopo la dura risposta operaia. I sindacati trattano con la Fiat, ma dieci operai sono trasferiti (i sei iniziali e quattro operai delle Meccaniche) (Pannosetti e Hennis dovrebbero essere trasferiti in un magazzino in mano alla CISNAL).

GENNAIO

Mirafiori (Lastroferratura): Licenziato un operaio (Gallo), « per avere picchiato un operaio », che a sua volta nega di essere stato picchiato!

Mirafiori (off. 51): Un operaio nuovo assunto.



FIAT - ASSENTEISMO

Agnelli licenzia per "delitto di lesa economia"

TORINO, 10 febbraio

Con le centinaia di lettere preparate in questi giorni adila Fiat, contro gli operai che hanno fatto periodo di mutua troppo lunghi rispetto a non meglio precisati « termini contrattuali », l'offensiva antioperaia ha segnato una svolta. Oggi il dipendente che si ammala più di frequente di quanto piace all'azienda viene in pratica dichiarato « inabile al lavoro produttivo ». Subito dopo la Fiat si dichiara disposta ad applicare disposizioni di favore, in modo che i licenziati, invogliati a usufruirne, accettino la dichiarazione d'inabilità: qualsiasi azione legale diventerebbe così impossibile. La Fiat, che ha già perso varie cause intentate da operai ingiustamente licenziati, cerca con questo nuovo sistema di mettersi al sicuro per proseguire indisturbata la scalata antioperaia che anche a questo livello sta portando avanti.

Sarebbe sbagliato sottovalutare la portata di questa svolta: è da mesi che Agnelli sta preparando il terreno per una campagna contro l'assenteismo che da un lato funzioni da copertura per i licenziamenti delle avanguardie, dall'altro sia strumento di intimidazione rispetto alla massa degli operai. Già nella conferenza stampa per l'apertura del salone dell'automobile, lo scorso novembre, il centro del discorso era stata la dichiarazione

di guerra all'assenteismo definito da Agnelli « delitto di lesa economia ». Degli operai che stanno a casa solo il cinque per cento sono veramente ammalati — gli altri lo farebbero per il proprio comodo, pigrizia, cattiva volontà, disaffezione all'azienda. E pochi giorni dopo in tutte le sezioni Fiat erano cominciate ad arrivare lettere di questo tipo: « Egregio signore, dai documenti in nostro possesso rileviamo che lei ha accumulato un notevole numero di assenze a causa di numerosi brevi periodi di malattia... da parte nostra non intendiamo certamente contestare la validità delle sue malattie: è però evidente che la sua prestazione di lavoro non offre garanzie di continuità ». Dopo le multe e le lettere di ammonizione per i ritardi e lo « scarso rendimento », la storia delle garanzie di continuità rappresentava un altro passo avanti sulla strada della « prevenzione » che Agnelli aveva teorizzato chiaramente parlando della necessità di autocontrollo da parte degli operai: la Fiat non mette in dubbio che ci si possa ammalare, ma fa capire chiaramente che per conservare il posto bisogna essere sani ed efficienti. Il passo successivo, perfettamente coerente, sono le lettere dei giorni scorsi, dove la minaccia ha trovato attuazione: chi non è forte abbastanza, o non abbastanza disposto a lasciarsi la salute, non può stare alla Fiat. Da parte sua l'azienda, con l'ipocrita paternalismo che la distingue da sempre, è disposta a mettere sul piatto qualche elemosina per gli « inabili ». È la linea del pieno impiego del fattore umano, che Valletta ha applicato per vent'anni facendo della Fiat una gigantesca macchina per assorbire operai sani, spremerti come limoni, e ributtarli fuori malati.

Una mutua aziendale di tipo efficientistico riparava alla meglio i guasti provocati dalla fabbrica. Se si arrivava alla pensione, per premio c'era la medaglia di anziano Fiat.

Oggi che gli operai hanno dimostrato di non essere disposti a crepare per arricchire il padrone di Torino, che l'assenteismo è diventato un fenomeno di tale portata da rappresentare da solo il totale fallimento della politica d'integrazione, perseguita per anni, la Fiat è disposta anche qui a cercare lo scontro diretto: è la faccia più orribile dei padroni, che dopo aver creato la malattia se ne servono per accelerare il ricambio di manodopera fresca da sfruttare più pesantemente. Ma il diritto al riposo come diritto di sopravvivenza contro lo sfruttamento bestiale è ormai acquisito per la massa degli operai Fiat. E la forza messa in campo in questi giorni dà la certezza che anche su questo i padroni non possono sperare di vincere.

Vento dell'Est n. 28

NUMERO SPECIALE L. 1.200 (Edizioni Oriente)

In questo numero i risultati di un'inchiesta compiuta nel viaggio dall'ultima delegazione delle Edizioni Oriente sulla gestione delle fabbriche e sui problemi dell'industrializzazione in Cina.

Incontro col Comitato Rivoluzionario di Anshan, il grande complesso siderurgico la cui esperienza di direzione proletaria della produzione ha guidato la lotta contro il revisionismo in fabbrica.

Incontro col Comitato rivoluzionario di Shenyang, capitale del Liaoning, la regione più industrializzata della Cina. Discussione sui problemi della pianificazione, del rapporto tra industria pesante e industria leggera, sul rapporto tra agricoltura e industria, commercio e distribuzione.

Inoltre, un esame dei risultati della Rivoluzione Culturale e delle attuali prospettive dell'edificazione socialista in Cina.

Richiedetelo alle edizioni Oriente, via C. Battisti, 13 - Milano 20122, c/c n. 3/57377 oppure all'ufficio di corrispondenza Centro Stampa Comunista, via degli Equi, 8 - Roma 00185, tramite vaglia postale.

CHIMICI PUBBLICI: un accordo da rifiutare

10 febbraio

Mercoledì scorso è stata raggiunta un'ipotesi d'accordo tra sindacati e ASAP per il rinnovo contrattuale dei chimici pubblici. I sindacati ne hanno già dato una valutazione positiva e la linea con cui intendono presentarsi alle assemblee di fabbrica per la ratifica è quella di sbandierare un grande successo. L'accordo è invece decisamente negativo; vediamo i motivi. Bisogna risalire alla presentazione della piattaforma ufficiale, in cui già non comparivano molte delle richieste che la base aveva espresso con forza nelle assemblee e nei consigli di fabbrica, come ad esempio, l'automaticità dei passaggi di categoria per i livelli più bassi, la contingenza in cifra uguale per tutti, il tempo di trasporto considerato come tempo di lavoro, ecc. La piattaforma ufficiale dunque figlia di un sacrificio, è già di per sé riduttiva e va quindi conseguita al completo. In essa si privilegia l'aspetto occupazionale, cioè una serie di richieste tese ad aumentare l'occupazione e a renderla più stabile; si chiede cioè la istituzione della 5ª squadra per i turnisti con conseguente riduzione dell'orario di lavoro, l'abolizione dello straordinario, l'eliminazione dei lavori in appalto con assunzione di tutti i lavoratori di OTTANA (la nuova area di sviluppo dell'Eni in Sardegna) che vengano inquadrati in questo stesso contratto per evitare la frammentazione contrattuale ed il conseguente indebolimento delle forze. Si richiede infine un piano unico di classificazione in 7 categorie rispetto alle 10 precedenti (col taglio cioè dei tre livelli più bassi) la parità normativa completa, 20.000 lire di aumento, due anni di durata del contratto. Queste le richieste. Vediamo cosa invece prevede l'accordo, partendo da ciò che, anche se parzialmente, esso contiene: 18.000 lire di aumento mensili (un po' scarse, dati i tempi), piano unico con 8 categorie e parità normativa operai-impiegati con qualche miglioramento per ferie, scatti ed indennità di anzianità e indennità di turno. Tre anni di durata del contratto con scadenza 31-12-1975 (tempi lunghi dunque nella prospettiva di ristabilire la pace sociale). Per la questione di OTTANA, l'accordo dice che per le aziende ENI in corso di insediamento nella zona si applica il presente contratto. Non si fa però riferimento alla stragrande maggioranza dei lavoratori sardi destinati ad OTTANA, appartenenti al consorzio e che oggi hanno contratto « bianco ». La sensazione è che l'ENI voglia prendere tempo in attesa delle decisioni del CIPE rispetto all'insediamento industriale nella zona di OTTANA; la conseguenza di ciò naturalmente ricade su tutti questi lavoratori non « accasati » e sulla instabilità del loro posto di lavoro.

Ciò comunque che è più grave nell'accordo è l'aver disillusio le richieste relative all'aspetto occupazionale che nella piattaforma ufficiale, giacché monca rappresentavano il cardine. Per i turnisti non si parla assolutamente di 5ª squadra ma si sancisce solo in via di principio il diritto degli stessi al godimento delle festività infrasettimanali tramite riposi compensativi (già acquisita nell'accordo del dicembre '71) e la limitazione degli straordinari sotto controllo sindacale. Ma per ottenere concretamente queste cose si rimanda alla contrattazione aziendale che servirà dunque a far lottare per strappare delle cose sulla carta sembrano già acquisite (in questo c'è similitudine col contratto dei chimici privati). Per gli appalti: si conviene che dall'1-6-1973 la manutenzione ordinaria degli impianti non sarà più affidata in appalto, ma vengono fatti salvi i contratti di appalto già in corso. Questo vuol dire che l'azienda può avere contratti in corso che magari scadono nel '75, quindi i lavori in appalto fino al '75, cioè che è ancora più grave non si possa assolutamente di assumere i lavoratori degli appalti; cioè, in sostanza, sulla base di questo accordo l'azienda ha tutto il tempo di riorganizzarsi per poi riassumere forse qualcuno, quando e come vorrà. Per tutto ciò la valutazione complessiva da dare a questo accordo è negativa e netta deve essere il rifiuto operaio. La fretta con cui si vuole liquidare questo contratto dopo il miracoloso intervento di Coppi, indica solo la paura che padroni, governo, e la loro reggicoda, di varia natura hanno delle lotte che la classe operaia oggi sta conducendo, ed il tentativo di isolare e di indebolire le singole lotte. Dire no a questo accordo vuol dire andare avanti per l'ottenimento completo del contratto ed oltre, intensificando l'unità d'azione con altre categorie in lotta contro il padronato unito e il suo governo.

TARANTO

Presso la sede di Lotta Continua, in Via Giusti 5 si terrà MARTEDÌ 13 FEBBRAIO ALLE ORE 16 il coordinamento LUCA-NO-PUGLIESE con questo ordine del giorno:

- 1) LOTTA OPERAIA E LOTTA CONTRO IL GOVERNO;
- 2) LO SCONTRO DI CLASSE IN PUGLIA E IN BASILICATA;
- 3) PROGETTO DI RIPRESA PER IL SUD DEL SETTIMANALE « MO' CHE IL TEMPO S'AVVICINA ».

Tutte le sedi devono mandare almeno il loro responsabile politico.

GENOVA - L'istanza per la libertà provvisoria di Lorenzo Castello

GENOVA, 10 febbraio

Lorenzo Castello, anarchico, elettricista, è in carcere da un anno e mezzo, accusato di aver fatto parte del gruppo 22 Ottobre. Contro Castello non esiste alcuna prova: è accusato di aver partecipato alle trasmissioni radio e agli attentati, nessuna accusa gli è stata mai mossa per l'omicidio Floris e il cosiddetto ratto Gadolla. L'unico elemento che i giudici hanno per quanto riguarda gli attentati e le trasmissioni radio è il manuale di guerriglia scritto da Mario Rossi in carcere, ma Castello era anarchico e faceva l'elettricista, ne viene di conseguenza che è colpevole. Giovedì la

corte di assise di Genova, presieduta da Vito Napolitano, ha esaminato l'istanza di libertà provvisoria presentata anche per le gravi condizioni della mamma di Castello, che è in ospedale. Il PM Sossi ha detto che a Castello poteva essere concesso di andare in ospedale in traduzione speciale, quel tanto che bastasse a vedere la madre e si è naturalmente opposto alla libertà provvisoria. La corte ha respinto la richiesta di libertà provvisoria dopo un'ora e mezzo di discussione.

Il processo dovrebbe riprendere il 1º marzo se il giudice a latere dott. Airoidi sarà guarito.

11 febbraio: manifestazione contro il concordato

« NO AL CONCORDATO, NO AL REGIME » è il tema della manifestazione che si svolgerà domenica 11 febbraio, con inizio alle ore 9, al teatro Adriano a Roma, per iniziativa del Partito Radicale nel 44° anniversario della firma dei Patti Lateranensi tra la S. Sede e lo stato fascista.

Oratori ufficiali della manifestazione saranno l'on. Loris Fortuna, Mauro Mellini, il segretario nazionale del partito radicale Angiolo Bandinelli, Giorgio Spini. Interverrà anche Paolo Sorbi di Lotta Continua.

Hanno aderito e saranno presenti con rappresentanti: LOTTA CONTINUA, la federazione del PCI di Firenze, le federazioni del PSI e i gruppi del MANIFESTO di Modena, Firenze, Genova, Milano, Bologna, il Centro Operativo Nazionale del PDUP, LOTTA COMUNISTA, Lega Marxista Leninista d'Italia, le comunità ecclesiali di Oregina, Conversano, Shalom (Napoli), Empoli, Coteto, Lucca, Lavello, Quattrogatti (Udine), Controinformazione cristiana, le riviste IL PONTE, NUOVI TEMPI, COM, BOLLINO DI COLLEGAMENTO FRA COMUNITA' CRISTIANE DI BASE. Il movimento 7 NOVEMBRE, il Movimento di Liberazione della Donna, l'ALRI e l'AIED.

Altre manifestazioni si svolgeranno il 10 e 11 a Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Modena, Firenze, Pisa.

A Mestre la manifestazione « contro il regime, contro il concordato » si svolgerà il 11 febbraio alle ore 9,30 al Cinema Excelsior con gli interventi di GIANFRANCO SPADACCIA della direzione nazionale del P.R., MARCO BOATO di Lotta Continua, SILVANO VERONESE della segreteria generale Federazione Lavoratori Metalmeccanici, SANDRO CANESTRINI della direzione nazionale del P.R.

TORINO

Domenica 11 febbraio alle ore 10 il Partito radicale indice una manifestazione contro il concordato, le norme del codice Rocco, i codici e tribunali militari, i finanziamenti pubblici per la scuola e l'assistenza clericale, e per il diritto all'aborto libero assistito e gratuito, la libertà di stampa, un vero diritto all'obiezione di coscienza.

No al fermo di polizia.

Hanno aderito il gruppo di alternativa femminile, Lotta Continua, PC(m.l.), IV Internazionale, Sinistra Studentesca, MAI, PSI.

Il corteo partirà da piazza Paleocapa e si concluderà in piazza Lagrange.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:

	Lire		Lire
S.M. - Perugia	10.000	Sede di Sulmona	10.000
P.G. - Merano	4.000	Blavar - Trento	1.500
L.W. - Firenze	1.000	P.D. - Caserta	16.000
D.G. - Firenze	5.000	Compagni proletari di Civitavecchia	10.000
M.L. - Firenze	20.000	Sede di Mantova	50.000
Sede di Sarno	60.000	Sede di Bologna	110.000
R.T. - Terraverde	5.000	Nucleo P.I.D. - Novara	8.000
I compagni di Civitavecchia	20.000	G.A.	500.000
Sede di Amoseno	20.000	G.B. - Roma	100.000
P.D. - Roma	1.000		
In memoria del compagno Franceschi e per Luigi, Guido, Alberto, Marco in galera	10.000	Totale	961.500
		Totale precedente	5.858.600
		Totale complessivo	6.820.100

LA PIÙ GRANDE GIORNATA OPERAIA

«Prendiamoci la città!»

ave ne
e richi
azionat
iale, g
cardin
assolut
sancisc
tto deg
festivi
osi com
l'accor
zione d
lo sind
etamen
contra
a dungi
lle cose
acquis
col cor
er gli a
9-1973
impiant
alto, m
ti di ap
vuol dir
ntratti
nel '75
al '75
ni par
ere i le
n sostan
cordo
di riorg
re forse
orra. Pe
mplessiv
negativ
operaio
liquidar
racolosa
solo la
e la loro
anno de
aia ogg
vo di iso
gole loc
vuol d
enimenta
oltre, in
con al
ro il pa
no.

Conti-
terrà
ALLE
LUCA-
ordine
LOTTA
LASSE
TA;
PRESA
NALE
VVIC-

manda-
sabile

ertà
o

resiedu
ninato:
la pres
zioni de
in'osp
he a Ca
so di an
e specie
a veders
opposit
corte ha
a provv
i discus
endere
ere dott.

Lire
10.000
1.500
16.000

10.000
50.000
110.000
8.000
500.000
100.000

961.500
5.858.640

6.820.140



Il corteo di Milano era aperto da questo enorme striscione sulla lotta rivoluzionaria di tutti i popoli del mondo. Nel corso della manifestazione gli slogan internazionalisti sono stati numerosissimi.



I cartelli e gli slogan contro il governo del fermo di polizia hanno caratterizzato tutti i cortei. Gli operai che guidavano il corteo di Napoli si sono fermati all'entrata di piazza S. Giovanni e mentre uno di loro gridava «Piena occupazione, investimenti al sud» cantavano in coro «...parole, parole, parole...». Poi mentre il primo ripeteva «...riforme...» hanno attaccato con «caramelle, non ne vogliamo più...». E al grido di «La lotta è dura e non ci fa paura» sono entrati correndo nella piazza.

Gli operai torinesi sono tornati dalla manifestazione nazionale di Roma con una grande carica di combattività e di entusiasmo, maggiore di quando erano partiti. Perché questo fosse ben chiaro ai padroni, hanno coniato un nuovo slogan: «Agnelli siam tornati, ma siam sempre più incazzati» e l'hanno gridato forte, quando sono scesi alla stazione, preparandosi a riprendere lunedì la lotta in fabbrica.



La partecipazione degli studenti è stata massiccia e combattiva. Migliaia di giovani hanno lasciato deserte le scuole di Scalfaro e i loro cortei si sono fusi a quelli operai che si dirigevano verso S.Giovanni.

Continuano a piovere incriminazioni contro il giornale

Credere, obbedire, reprimere

Legalizzare la caccia all'uomo in sede inquirente e applicare i codici fascisti in giudizio: ecco i compiti di una magistratura che lo stato vuole sempre più allineata e coperta

Avanti coi tribunali speciali!

La gigantesca provocazione di stato con cui il governo Andreotti tenta di ridurre all'impotenza il Movimento rivoluzionario per arrivare a colpire al cuore le lotte operaie, sta dando vita a un meccanismo repressivo di complessità senza precedenti, che chiama in causa e coordina tutti i corpi separati dilatando a dismisura il campo di intervento di ciascuno di essi. Alla polizia in ordine pubblico che passa dal manganello all'omicidio premeditato; ai servizi segreti che tornano a predisporre montature a scala nazionale, si affianca l'uso sempre più scoperto della magistratura nella duplice funzione di super-polizia inquisitrice e di tribunale speciale giudicante. Ai vertici della giustizia i Guarnera, i Colli, i Calamari si impegnano senza più preoccuparsi di pesare le parole, nel compito di dare una parvenza di legalità al fermo di polizia e alle più spericolate azioni repressive; al servizio intermedio dell'ordinaria amministrazione, procure e uffici istruttoria forniscono con uguale generosità gli strumenti legali all'illegalità poliziesca contro le avanguardie.

Nelle aule di tribunale è attuato con pene sempre più pesanti il sequestro fisico degli avversari del regime, mentre sul piano del controllo politico interno all'istituzione, la subordinazione al potere politico viene

garantita attraverso la sistematica epurazione di quei giudici che non vendono la propria coscienza alle ragioni liberticide dello stato borghese.

L'attuale stretta repressivo-giudiziaria, che per la sua intensità e le dichiarate intenzioni di decapitare un movimento politico in quanto tale, non ha precedenti dalla caduta del fascismo, non è dunque più, nei piani della borghesia, un dato episodico per ostacolare la crescita politica di un'avanguardia circoscritta: quanto più monta e si organizza nell'azione operaia il processo di identificazione degli obiettivi di lotta con l'estremismo di quell'avanguardia, tanto più serra le fila l'uso diretto e generalizzato dei tribunali e delle procure al servizio dell'avventurismo repressivo dei padroni. Rendere permanente questa struttura repressiva, è nella logica del profitto e della sua esigenza vitale di ripristinare in fabbrica e fuori le gerarchie scosse dall'insubordinazione delle masse operaie. Spezzare questa spirale repressiva attraverso la generalizzazione e l'allargamento di quell'insubordinazione a tutte le situazioni in cui tende a imporsi nei fatti la prepotenza dello stato di polizia, è la via che i proletari hanno concretamente di fronte per battere, nei tribunali e fuori, la restaurazione reazionaria dei padroni.

Reati di opinione: una trovata dei legislatori fascisti per perseguire gli oppositori del regime.

Un pilastro insostituibile per la continuità repressiva nello stato repubblicano

I cosiddetti « reati di opinione » sono regolati da una normativa speciale che è rimasta praticamente immutata dai tempi del ventennio. Le pesanti pene previste dai codici fascisti sono manifestamente illegali anche alla luce della costituzione, perché configurano reati che contrastano col principio della libertà di opinione. Nonostante la legislazione sulla stampa sia da anni al centro delle battaglie democratiche per l'abrogazione degli articoli più manifestamente arbitrari, l'uso che delle norme repressive dei reati di opinione e a mezzo stampa viene fatto, diventa sempre più massiccio e sfacciato.

La pena spropositata con cui recentemente la procura di Palermo ha colpito il direttore responsabile de « L'Orca », Etrio Fidora (un anno di galera senza condizionale e l'interdizione di un anno dall'esercizio della professione), per un articolo in cui si denunciava lo sfruttamento bestiale a cui sono sottoposti ragazzi di 10 anni nelle solfate dei padroni siciliani, è il più recente, ma certo non ultimo, esempio della scalata repressiva contro la libertà di pensiero e di opinione e contro il più elementare diritto di cronaca. A mano a mano che il governo procede sulla via della fascizzazione e serra le fila del controllo sociale sulle classi subalterne, ha sempre più bisogno di rendere la vi-

ta difficile agli strumenti organizzati su cui queste fondano il loro antagonismo di classe, e la stampa è certamente tra gli strumenti decisivi.

Una delle norme fuorilegge sulle quali si basa la repressione politica contro la stampa, è quella che impone la responsabilità di un direttore iscritto negli albi professionali dei giornalisti. Siamo comunisti, e come tali, abituati ad assumerci collettivamente la responsabilità delle nostre idee e delle nostre azioni: le regole del gioco fissate dai fascisti e usate dallo stato democratico ci vietano l'esercizio di questo diritto. L'espressione del pensiero per il privato cittadino resta scritta sulla costituzione. Sui tavoli dei poliziotti e dei pubblici ministeri che ci incriminano, stanno scritte altre disposizioni.

Il principio della « responsabilità oggettiva » di un individuo per cose dette o scritte da altri, è uno dei pilastri degli stati fascisti (valga per tutti l'esempio della Francia gollista e delle sue leggi « anti-casseurs »); una misura che viene apertamente usata come arma di ricatto per condizionare una volta di più, con lo spauracchio della resa dei conti giudiziaria, la stampa rivoluzionaria. Quanto questa imposizione sia assurda è esemplificato dal caso di Adele Cambria, che in qualità di direttore responsabile di Lotta Continua, è stata denunciata per

articoli scritti mentre era all'estero e sul cui contenuto aveva tenuto a denunciare il proprio dissenso in lettere pubblicate dal giornale.

Ma colpire il giornale, non significa per lo stato semplicemente tentare di mettere il bavaglio alla denuncia di determinati avvenimenti, per quanto bruciante sia il danno che adesso può derivare da tale denuncia. Molto più significativamente, combattere la stampa rivoluzionaria vuol dire colpire la lotta di classe e programmare in tendenza misure repressive di sempre più vasta portata. La pubblicazione di notizie esagerate, false e tendenziose (ma tendenziose rispetto a quale verità?), atte a turbare l'ordine pubblico, l'apologia di reato, l'istigazione a delinquere, le offese recate a un pubblico ufficiale a causa dell'esercizio delle sue funzioni, la gamma dei vari vilipendi, cioè, articolo più articolo meno, tutte le norme che abbiamo « violate » attraverso il giornale, sono i capi d'imputazione classici per mezzo dei quali lo stato difende la propria gestione in esclusiva del potere e la propaganda altrettanto esclusiva di esso. Inutile parlare ancora della loro origine e del loro chiaro significato fascista: sono norme rispetto alle quali un governo di magistrati democratici di 2 anni fa, certamente tutt'altro che rivoluzionario nel suo complesso, convocato per chiederne l'abrogazione attraverso un referendum, osservava: « il convegno di oggi avrebbe potuto svolgersi benissimo 100 anni fa, e neppure allora, probabilmente, si sarebbero trovati giuristi disposti a difendere, sul piano delle enunciazioni di principio, la esigenza di quelle norme ». Oggi invece, di giuristi simili c'è un'inflazione: le recentissime inaugurazioni dell'anno giudiziario dei Guarnera, dei Colli, dei Calamari, riportano la teoria e la prassi dell'esercizio repressivo della giurisprudenza ai criteri di prima della rivoluzione borghese.

La lancia spezzata in favore della provocazione andreottiana del sequestro di polizia, fatto proprio con zelo entusiasta da Guarnera e dai procuratori generali delle maggiori sedi, non è solo una dichiarazione di appoggio incondizionato a un disegno di legge fascista, è un modo efficace per annunciare l'adesione a un programma politico generale volto a smantellare con la fascizzazione delle strutture anche a livello giudiziario lo « stato di diritto » nel nome del quale i poliziotti in ermellino dicono di parlare. Un programma che impone, né più né meno, la definitiva militarizzazione della giustizia e la rinuncia alle prerogative « liberali » di autonomia formale del magistrato in nome della

piena subordinazione corporativa alla ragion di stato.

Per fare tutto questo non occorre riformare i codici: lo strumento creato da Rocco per Mussolini è un pozzo senza fondo di espedienti repressivi; è quel capolavoro che il duce definiva soddisfatto « lo strumento maggiore del fascismo, il più fascista dei codici ». Basta applicarne per esteso il dettato, come sta progressivamente accadendo sotto la spinta del centro-destra, ed il gioco è fatto: si ha bell'e pronta un'amministrazione rigidamente reazionaria e liberticida della giustizia senza ricorso al trauma di una abrogazione formale dei diritti costituzionali del cittadino.

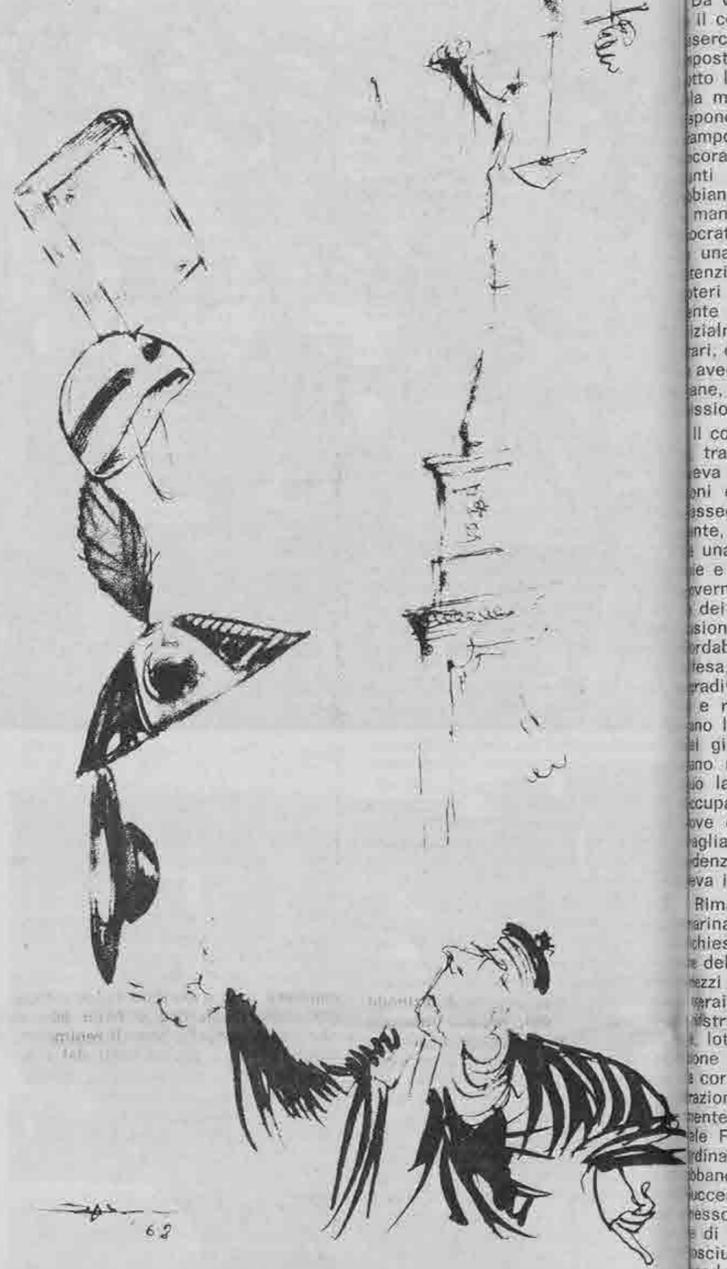
Non è un caso che le norme che ora si tirano in ballo contro Lotta Continua siano state riesumate a partire dalla fine del '69, nel periodo della strage di stato e dopo il primo autunno dell'insubordinazione operaia. Sono le stesse leggi contemplate, ancor prima di Rocco, nelle norme istitutive dei tribunali speciali fascisti, quelle che oggi conoscono una rifondazione e un uso di massa ad opera dello stato della strage con in più il tocco perfezionatore di un uso politico di leggi previste contro i reati « comuni », come quella dell'apologia di reato, che nemmeno i giudici fascisti avevano mai abbinato alla repressione politica.

Apologie, istigazioni, offese a « pubblici ufficiali » e soprattutto vilipendi, sono i capisaldi dei codici fuorilegge usati dallo stato, non solo per il ricatto che rappresentano contro quelli che si oppongono all'operato del regime, ma soprattutto per la tutela speciale che accordano alle « pubbliche autorità ».

Carcerieri, poliziotti, giudici, ministri malviventi, scherani fascisti, ufficiali dell'esercito: questi i depositari della riconoscenza e della protezione statale.

Le istituzioni borghesi fanno quadrato attorno ai propri « corpi separati », con il cordone sanitario di leggi come quelle per le quali Lotta Continua è citata oggi in giudizio: garantiscono la propria impunità e continuità col porsi, per investizione propria, « al di sopra di ogni sospetto »; accordano a se stesse, attraverso il terrorismo dei tribunali, la più larga mano libera per l'esercizio della loro violenza di classe e la messa fuori legge di fatto delle organizzazioni rivoluzionarie.

La tanto sbandierata separazione dei poteri che dovrebbe garantire la indipendenza della giustizia nei confronti del potere politico, non è, in realtà, che la separazione dei poteri borghesi dai bisogni delle masse e



dalla loro volontà di esprimerli abbatendo quei poteri. Un grande filosofo del diritto ha scritto: « Chi conosce il tiranno e non conosce il suo giurista, non sa tutto l'orrore della

tirannia ». Da allora sono passati 2 secoli, ma la logica del potere borghese s'è fatta carico di conservare ben vivo il senso di queste parole.

JEZZI E TESTI: I DIRETTORI DEL TRIBUNALE SPECIALE PER I REATI POLITICI

Presidenti e fac-totum della seconda e della quarta sezione penale, i due organi specializzati nella repressione giudiziaria, sono rispettivamente Emanuele Jezi e Carlo Adriano Testi. Analizziamo le loro credenziali: Jezi non ha ancora al suo attivo un curriculum paragonabile a quello del suo più giovane collega della IV. Ciò non implica « demeriti » personali, ma è solo la conseguenza della più recente promozione della seconda sezione al rango di tribunale politico.

Nato a Loreto 73 anni fa, ha cominciato la carriera nel '32, ai tempi dei

massimi fastigi del giudice Rocco. Nominato all'ufficio attuale nel '58, non ha mai nascosto le sue « simpatie » per il partito di Michelini e Almirante, tanto da essere invitato a presentarsi nelle liste del MSI all'Aquila durante le ultime elezioni. Suo figlio Antonio ha seguito precocemente le orme paterne diventando un qualificato esponente di Avanguardia Nazionale. Tra le imprese giudiziarie di Jezi, le durissime condanne a Vesce (Potere Operaio) e alla Castellina (Manifesto) per reati a mezzo stampa. Particolarmente grave la pena erogata alla Castellina: 6 mesi senza sospensione della pena, un fatto assolutamente fuori della norma per un imputato incensurato, una scelta che qualifica l'uomo.

Nel giugno di quest'anno, altra impresa esemplare di Jezi: 2 anni e 15 giorni a 2 studenti del liceo Giulio Cesare rei di essersi rifugiati in un portone, da dove la polizia andò a « stanarli », per sfuggire a una grave aggressione fascista.

L'altro giudice anti-proletario del tribunale romano, Carlo Adriano Testi, presidente della IV sezione, è noto negli ambienti forensi per il pugno di ferro che lo contraddistingue nella conduzione dei processi politici. Nato nel 1924 a Roma, è entrato in Magistratura nel 1948 e da otto anni è giudice assegnato alla IV sezione. È uno stimatissimo tecnico della sentenza repressiva e lo ha dimostrato nel '68, in occasione del processo per i fatti di Piazza Cavour, il suo maggior momento di gloria.

In quell'occasione, gli sbirri del vicequestore Denozza si scatenarono senza preavviso facendo il quarantotto e imperversando poi per ore in tutto il quartiere.

Un film mostrava chiaramente la meccanica della carica: la sciarpa veniva indossata da Denozza quando gli agenti avevano cominciato abbondantemente a manganellare; riguardo agli squilli di tromba che dovevano intimare lo scioglimento, un infornuto: il trombettiere l'aveva portata alla bocca un istante e poi aveva cominciato a sacramentare: non funzionava.

Molti degli arrestati risultarono estranei ai fatti e i poliziotti si contraddicevano. Infine, sul mancato preavviso della carica, c'erano le testimonianze di avvocati e magistrati che si erano affollati sulla scalinata del palazzaccio durante il comizio.

Tenere in piedi il processo e arrivare a condanne dure in queste condizioni era un compito arduo anche per il magistrato più servizievole. Testi ci riuscì con un brillante e semplice espediente: riferì nella sentenza il racconto della polizia sotto la voce « svolgimento del processo ». La testimonianza della polizia diventava così l'unico elemento di valutazione per tutte le altre prove. La proiezione del film fu respinta perché « evidentemente lacunosa »; le testimonianze contro la polizia liquidate perché sospette; la polizia, infine, aveva fatto « solo il suo dovere ». Testi infatti disse che si darebbe prova di « ben scarso senso della realtà se si

pretendesse di limitare la legittimità dell'impiego della forza alla sola piazza, ritenendosi non necessari e pertanto non legittimi l'inseguimento e la dispersione dei dimostranti ».

Per questo ed altri pregi, la sentenza fece epoca guadagnando a Testi la fama di « tecnico », tanto che il collega Saulino, figlio di un federale fascista, in una situazione altrettanto intricata nel processo di Torre Maura, copiò di sana pianta pagine intere della sentenza.

Proprio in questi giorni Testi sta puntando a rinverdire le glorie sessantottesche con il processo contro gli editori della controinchiesta « La Strage di Stato » querelati da Almirante e camerati.

In tema di giudizi per reati a mezzo stampa, infine, la recentissima assoluzione di Angiolillo, direttore de Il Tempo per la querela di un esponente socialista di Perugia, spiega bene l'orientamento di Testi.

DACCI OGGI IL NOSTRO PROCESSO QUOTIDIANO

I procedimenti giudiziari con cui censori della procura e personaggi del regime cercano di metterci il bavaglio, continuano a moltiplicarsi giorno dopo giorno. Al lungo elenco di processi di cui abbiamo dato notizia tempo fa, se ne sono aggiunti altri 8 in 10 giorni.

Ma non basta: Andreotti, che, pessimo cristiano, elargisce processi quotidiani e nega il pane, ha anche fatto in modo che i suoi esecutori togati comincino ad andare sul pesante. 4 degli 8 processi, tutti quelli, cioè, per i quali s'è proceduto d'ufficio, sono per imputazioni di vilipendio (ai carabinieri), al governo, alla polizia eccetera) e prevedono pene assai più dure (fino a 3 anni ciascuno) di quelle che abbiamo rischiato fin qui.

Accanto a queste « infrazioni » al famigerato e fascistissimo articolo 290, ci sono poi le cause intente da privati cittadini « insultati » dal nostro giornale. Sono i soliti squallidi personaggi: cani da guardia in grigio-verde o in camicia nera che, querelando, rinnovano una volta di più il loro ossequio al padrone. I diffamati di turno sono: l'immane Sossi, che si lamenta di apparire « fascista, ridicolo e autore di indagini provocatorie »; il fascista Luigi Turchi offeso, anziché lusingato, dall'essere stato definito « capo squadrista e agente della CIA »; gli squadristi Beltrame e Maida, sparatori e teppisti anti-studenti a Firenze; il poliziotto Zanca che fu tra i più forsennati e feroci esecutori del linciaggio di Serantini.

Il « giorno più lungo » della repressione giudiziaria dovrebbe essere (a meno di rinvii del resto prevedibili) proprio domani, 12 febbraio: in corte d'assise (sez. III) del tribunale di Roma, si apriranno i 4 processi per vilipendio contro Lotta Continua e, nella stessa giornata, 2 altri processi contro compagni del PC(m.l.i.).

Riguardo ai contenuti « vilipendiosi », si è arrivati all'assurdo di ritenere tali frasi come « un governo costruito su misura della repressione delle lotte operaie » o come « il governo è nemico perché è esso stesso un padrone, il più importante dei padroni ». Una censura sulla stampa nel più puro stile fascista, con tanti saluti alla libertà di espressione.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrato dal tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

PUTSCH DEI COMANDANTI DI ESERCITO ED AVIAZIONE HA AVUTO SUCCESSO

URUGUAY: Il gorilla al potere

MONTEVIDEO, 10 febbraio. Da venerdì scorso l'Uruguay è sotto il controllo degli alti comandi dell'esercito e dell'aviazione che hanno imposto al paese quella che passa sotto l'eufemistica definizione di «tutela militare», ma che in effetti corrisponde a un regime dittatoriale di stampo brasiliano. La situazione è ancora fluida, ma pare che i comandi dell'esercito e dell'aviazione abbiano ormai in pugno la situazione mantenendo alcune apparenze democratiche soltanto per non provocare una reazione di massa alle loro intenzioni di governare il paese con poteri assoluti. Il governo del presidente Bordaberry, dopo aver tentato inizialmente di resistere ai diktat militari, con l'appoggio della marina, ha poi ceduto su tutta la linea e, stante, ha rassegnato compatto le dimissioni.

hanno imposto, con l'aiuto della CIA, in Turchia. Oggi, poi, i militari, con la scusa della lotta agli illeciti e alla corruzione, hanno chiesto la testa di altri membri e consiglieri del governo. In questa situazione i sindacati hanno annunciato che promuoveranno uno sciopero generale.

Quello che i generali uruguayani stanno tentando di accreditare è una loro immagine «peruviana», cioè di militari progressisti ed antimperialisti. Per questo nei loro proclami e nelle condizioni imposte a Bordaberry (la cui sopravvivenza politica,



Il conflitto, latente da parecchi mesi tra autorità civili e militari, che aveva per sfondo le disastrose condizioni economiche dell'Uruguay (consegnate da un'inflazione galoppante, dal crollo delle esportazioni, una forte ripresa delle lotte operaie e contadine e dall'incapacità del governo di venire a capo della rivolta dei Tupamaros), è esploso in occasione della nomina da parte di Bordaberry di un nuovo ministro della Difesa, il generale Antonio Francese, gradito ai militari. Truppe dell'esercito e reparti dell'aeronautica occupano le sedi di radio e televisione e nei giornali, mentre altri si barricano nelle loro caserme. Dal canto suo la marina, fedele a Bordaberry, occupava il centro di Montevideo, dove erigeva barricate, piazzava mitragliatrici tutt'intorno al palazzo presidenziale e, con diverse unità, prendeva il largo.

Rimasto col solo appoggio della marina, Bordaberry si è piegato alle richieste dei generali: redistribuzione della terra, controllo pubblico dei mezzi di produzione, partecipazione operaia alla direzione delle aziende, distribuzione del reddito nazionale, lotta contro i monopoli, eliminazione del debito estero, stroncare la corruzione, liquidazione delle infiltrazioni marxiste-leniniste e, naturalmente, revoca della nomina del generale Francese. Inoltre Bordaberry ha ordinato ai fucilieri della marina di abbandonare il centro della capitale, successivamente il governo si è dimesso nella sua interezza. Le forze di polizia uruguayane hanno ricoperto la suprema autorità dei comandanti di esercito e aviazione.

Con la situazione in mano, i putschisti hanno alzato la posta. Senza alcuna menzione delle concessioni di Bordaberry, hanno annunciato un loro vero e proprio programma politico-economico e l'intenzione di continuare a «sorvegliare a tempo determinato la guida della nazione»; in pratica di esercitare il potere effettivo nel paese dietro la sottile mascheratura di un regime parlamentare e presidenziale civile. Una situazione come quella che i militari

dei professionisti. A questa guerra, condotta secondo le leggi del più brutale terrore repressivo elaborato dai gorilla sudamericani e dai loro consiglieri USA, i militari collaborano attivamente. La «guerra interna» gettò in carcere centinaia di Tupamaros, ma anche di aderenti alla sinistra ufficiale, studenti, operai, braccianti, sindacalisti, perfino militari, medici, avvocati. I resoconti delle torture inflitte nelle carceri di Bordaberry competevano con quelli delle carceri degli aguzzini brasiliani, greci o inglesi in Irlanda. Ma la crisi economica non fu risolta e, anzi, si aggravò rapidamente fino a portare il paese all'orlo del collasso. Misure di svalutazione e altri ritrovati per salvaguardare la classe dirigente, ridussero grandemente il potere di acquisto delle classi lavoratrici, elevando il livello della miseria nelle città e nelle campagne, il che, a sua volta, condusse a massicce forme di protesta e a lotte di massa di notevole maturità, che rilevarono l'alto livello di coscienza politica promossa dall'avanguardia Tupamaros.

Vista l'incapacità del regime di Bordaberry di difendere gli interessi dei monopoli imperialistici e dell'oligarchia indigena, i militari hanno infine deciso di agire in prima persona, di rafforzare la dittatura, prima che le lotte di massa e l'offensiva Tupamaros rendessero la situazione «irreparabile».

Perché la marina si è inizialmente dissociata dall'iniziativa degli altri rami militari? Le forze armate in Uruguay sono divise tra filo-argentini e filo-brasiliani. Pare che, essenzialmente, tra i primi vi siano soprattutto i comandanti della marina, mentre i gorilla brasiliani contano sulle simpatie maggioritarie dei generali dell'esercito e dell'aeronautica. L'Uruguay, come gli altri paesi del nucleo centrale dell'America del Sud (Bolivia e Paraguay), è da tempo oggetto di contesa tra le due massime potenze latino-americane, Argentina e Brasile. Sembra che con l'affermazione dei propri amici a Montevideo, i gorilla brasiliani (quelli più strettamente legati all'imperialismo yankee), abbiano conquistato un punto nei confronti dei loro concorrenti argentini.

anche solo formale, è ormai questione di poco) abbondano i programmi di riforma sociale.

Dal 15 aprile dell'anno scorso era in atto in Uruguay la «guerra interna» dichiarata dal neo-presidente Bordaberry (succeduto a Pacheco Areco) ufficialmente contro i «sovversivi» Tupamaros e in effetti con il dilagante movimento di massa che, arricchito grandemente dall'esempio militante dei Tupamaros e dal loro capillare lavoro politico nelle campagne, nelle fabbriche e nelle scuole, stava minando alla base il regime oligarchico, tra i più corrotti del mondo, riuscendo a conquistare posizioni decisive fin nei ranghi della piccola e media borghesia, degli intellettuali, dell'amministrazione pubbli-

BASTA CON LE NAZIONALIZZAZIONI E SOSTEGNO AL CAPITALE EUROPEO

CILE: I revisionisti vogliono imporre il programma moderato

SANTIAGO DEL CILE, 10 febbraio

Una sortita del segretario del Pcc cileno, Corvalan, sul giornale del partito «El Siglo», rischia di mettere in crisi l'intesa della coalizione go-

vernativa di Unità Popolare ad appena un mese dalle elezioni generali. La polemica aperta dal segretario del partito revisionista cileno, non priva di chiari accenti ricattatori, attacca violentemente da destra i programmi e l'attività dei partners di governo del Partito Socialista.

In particolare, ribadendo l'apertura tradizionalmente perseguita dal PCC ai ceti medi Corvalan lancia un attacco a fondo contro i propositi socialisti di far passare all'«area sociale», cioè di nazionalizzare, tutta una serie di imprese. Il segretario del PCC si chiede, dando un'implicita risposta negativa, se sia il caso di requisire quelle aziende che già lo stato aveva nazionalizzato e poi riproposto, sotto la pressione delle destre, agli antichi proprietari; se sia il caso di nazionalizzare quelle società a capitale misto in cui siano presenti soprattutto i capitali dell'Europa occidentale, con i quali «si devono mantenere le migliori relazioni». E qui viene alla luce il ruolo di difensore del capitale europeo che i revisionisti cileni si sono assunti, in competizione con la destra conservatrice, legata invece al capitale monopolistico americano.

Respingendo l'accusa mossa da più settori dell'arco della sinistra cilena al Pcc, secondo cui questo partito, alla rincorsa dei voti borghesi, sarebbe impegnato a spingere indietro o a congelare il processo rivoluzionario, Corvalan si lancia poi in un astioso attacco contro il MIR (Movimento della Sinistra Rivoluzionaria), cui naturalmente non è stato perdonato di aver raccomandato ai proletari cileni di votare o Partito Socialista o Sinistra Cristiana Indipendente, che entrambi, secondo il MIR, si trovano su posizioni ben più avanzate del PCC.

KARLSRUHE
Venti avvocati democratici hanno iniziato ieri uno sciopero della fame nei locali della Corte Costituzionale Federale, che si protrarrà almeno fino a domani. Lo sciopero è stato promosso dai legali che difendono i membri della RAF (Frazione Armata Rossa) processati a Berlino e in altre città federali. Gli avvocati intendono protestare contro le continue violazioni dei loro diritti costituzionali e contro la campagna diffamatoria portata avanti nei loro confronti dai corpi separati dello stato e dalla stampa.

RFT: I metalmeccanici di Dortmund riaprono autonomamente le lotte

DORTMUND (RFT), 10 febbraio

Rivolta dei metalmeccanici della «Hoesch», il secondo complesso siderurgico tedesco, contro la svendita del loro contratto da parte dei sindacati metalmeccanici «I.G. Metall». Diverse migliaia di operai hanno iniziato giovedì scorso uno sciopero selvaggio, tuttora in atto, contro le condizioni umilianti alle quali i sindacati hanno chiuso il contratto con i padroni metalmeccanici. L'aumento salariale, formalmente stabilito sull'8,5 per cento, si è dimostrato nella sostanza soltanto del 6,4 per cento. A questo punto gli operai della «Hoesch», che già nelle lotte del 1972 erano stati il motore dell'ondata di scioperi selvaggi in Germania, hanno rifiutato l'esito delle trattative e hanno riaperto autonomamente le vertenze.

Venerdì mattina circa 5.000 operai hanno formato un combattivo corteo che attraversò il centro della capitale della regione industriale della Ruhr, con la parola d'ordine dell'aumento effettivo di 14 pfennig (circa

Libertà per Guido Viale

Pubblichiamo un settimo elenco delle adesioni all'appello per la scarcerazione immediata di Guido Viale

Guido Viale, intellettuale e militante marxista, è stato incarcerato a Torino, con pesantissime imputazioni, fino a «tentato omicidio plurimo».

Accanto alle solide prove di fatto, è l'insostenibilità morale di una simile accusa a dichiararla inconcepibile per chiunque serbi dignità mentale.

Ancora una volta, ed ora nel modo più grave, una montatura poliziesca e giudiziaria mira a colpire l'intelligenza e la coerenza di Viale, già per due volte incarcerato all'epoca in cui era fra i più lucidi portavoce del movimento studentesco, e, più tardi, condannato ad un anno e mezzo di galera perché indicato come «responsabile morale» del movimento politico in cui milita.

La montatura che colpisce Guido Viale desta una preoccupazione ancor più viva in quanti ne conoscono le gravi condizioni di salute, le stesse per cui da tempo aveva dovuto ridurre la sua attività militante, impegnandosi soprattutto nello studio della realtà economico-sociale dell'Europa; da questo impegno sono derivati alcuni penetranti contributi teorici alla comprensione della realtà internazionale con cui la sinistra italiana deve confrontarsi al di là dei consensi o dei dissensi che essi possono suscitare.

Denunciando una persecuzione tesa a colpire, in Guido Viale, la coerenza fra impegno teorico e militanza pratica, noi chiediamo che sia immediatamente scarcerato.

Roma: Brunello TIROZZI (docente all'Università di Camerino); Adriano GALLO, Carmelina BRANDI, Luciano RICCI, Maria Ausilia DURANTI, Silvana PISA, Anna VALENTINI, Claudia MORICI, Matilde BARONI, Mariella BALZANI, Silvia OLIVA, Anna Lisa RAMONDINO, Anna Maria FRACASSI, Gaetano FILIPPI, Gabriella PASCARELLI, Maria QUARANTA, Paola SPANO, Luisa FIUMANO, Stefania FIUMANO, Emma ACOCELLA, Alberto ALFI, Gabriella CRESPINI (insegnanti di liceo, istituti tecnici e professionali e scuole medie); Alberto GIANQUINTO, Salvatore PROVINO (pittori); Fausto RAZZI (musicista); Saverio VERTONE, Guido LEVI, Carlo MASSA, Simonetta PICCONI STELLA, Giulio GRIMALDI, Celestino SPADA, Loredana ROTOLO, Fausto FARNETTI, Francesco MACCHIA, Saverio SEGANTI, Lucia CONTE, Alberto DONATELLI, Cesare GRAZIANI, Francesco TARQUINI, Giovanni BORNIOLI, Luciana TESSI, Gianna BELLAVIDA, Grazia BELLAVIDA, Piero CASTELLANO, Maria Grazia ROCHI, Giovanna BUIFANO, Anna NERCI, Anna Maria PETRICCA, Giovanni SCHIO, Giancarlo GOVERNI, Italo MOSCATI, Luigi MATTUCCI, Marina TARTARA, M. ALUNNI, G. CAROSI, L. VILLA, R. GIARCHINI, Tullia FERRERO, S. GIULIANI, M. CATAMO, S. BORELLI, Vittorio MELLONI, Daniela PALLADINI, Fabrizio CENTAMORI, Giancarlo MENCUCCI, Edoardo BELLISARI, Camillo TOMMASI, Angelo ZITO, Anna Maria DENZA, Domenico FREDA, Giovanni TANTILLO, Ermanno BENSI, Ermes MORA, Luciana TUCCI, Alberto MATTIOLI, Rossana FERRANTE, Manietta CAMERINI (lavoratori della Rai-Tv); Maria BARDELLA, Paolo MODUGNO, Ludovica MODUGNO, Alberto MASSASSO, Marisa FABBRI (attori); Comunità di base San Saba; Claudio ANNIBALDI (critico musicale).

loga); Paolo FLAVIANI, Marino GAMBI (insegnanti).

Bologna: Enzo MELANDRI, Gianguido BALANDI, Marcello PREDAZZOLI (docenti universitari); Rosalia GATTULLO (professoressa).

Bergamo: Giuseppe VOLTOLINI (segretario CGIL); Giulio FANTINI (segretario provinciale Poligrafici).

Pavia: Elio VELTRI (sindaco); Michele GIACOMANTONIO (presidente prov. ACLI); Giovanni ANDREANI (vice presidente provinciale ACLI); Tino NEGRI, Serafino NEGRELLI, Luisa LOVATTI (della presidenza ACLI); Franco PASSUELLO (del Consiglio nazionale ACLI); Alfredo MARINI (responsabile CGIL-Scuola per l'Università); Letizia GIANFRANCESCO, Gianni FRANVIONI (assistenti universitari).

Milano: Tommaso TRINI (critico d'arte); Clacia TRINI (pittrice); Sandro CASCIUA, Bruno DURANTE, Antonio STASI (avvocati); Anna DEL BO (giornalista di Amica); Ettore ROTELLI (docente univ.); Giovanna TOSO, Piero AIMO, Guido BERTUCCI, Bruno DENTE, Enzo BALBONI, Federica DELL'ORTO (ricercatori ISAP); Consiglio di fabbrica dell'AU-TELCO.

Torino: Franco ALOIA (segr. prov. FIM); Filippo RIGCARDI, Silvio BIOSA, Riccardo BRAGHIN, Ennio FURCH, Luciano PREGNO LATO, Giampiero CAMPO, Alessandro SABBATINI, Paolo BIANCO, Valteriano SERRA, Pasquale DE STEFANI, Vincenzo ELAERO, Sergio BARBIERI, Paolo CRISTOFORO, Giovanni GAMBINO, Federico RAITERI, Bruno URSOLEO, Mario LUCURCIO, Mario COSTANTINI, Vittorio CORAZZA, Giampaolo BETTONI, Antonio DE PASCALIS, Sebastiano LEVRIANO, Adriano VANARA, Sergio CHIESA, Francesco MARAGLINO, Giuseppe GASTALDI (rappresentanti sindacali Mirafiori); Sezione del PDUP di Ivrea (Torino).

Roma: Nero PARENTI, Franco DI GIACOMO, Nono PALLOTTINI, Vittorio STORARO, Enrico UMETELLI, Salvatore SAMPERI, Alfredo ANGELI (tecnici e registi cinematografici); Enzo RAIANO (giornalista); Luciana DI LELLO (ricercatrice CNR); Luigi MANUFRA (borsista); Ludovico DEGLI UBERTI (architetto); Lorenzo SOTIS, Raffaele UCCELLA, Giuseppe ZUPO, Giuseppina BEVIVINO (avvocati); Centro Studi W. REICH; Comitato Politico Universitario Romano.

Bologna: Piergiorgio CAMAIANI, Luigi RUGGHI (docenti universitari); Marcello VAINELLO; Eugenio RICCONINI (consigliere comunale); Vanna ROSSI, Claudia CAPELLO, Mino DOGLIOTTI, Grazia ZAMBONI, Anna COCCHI, Maddalena MUTTI, Raimondo BISCARETTI DI RUFFIA (Casa editrice Zanichelli); Consiglio di Azienda Casa editrice Zanichelli.

Pontedera (Pisa): Giacomo MACCHERONI (sindaco); Mario MARIANELLI (vicesindaco); Giorgio VAGELLI, Cesarino IACOPIANI, Mauro PISTOLESI (assessori); Rioletto BIASCI, Roberto CERRI, Adelfo ANGIOLINI, Gianfrancesco MATTEOLI, Angela TURINI, Vittorio VENTAVOLI, Renzo REMORINI (consiglieri); Scalmarzio CIPOLLI (consigliere e operaio Piaggio); Luciano GHELLI (consigliere capogruppo PCI); avv. SAMPIERI (assessore).

Pisa: Paolo TONGIORGI, Enrico FERRERO, Vittorio GREGGINI, Riccardo DI DONATO, Corrado GRATZ, Mauro AGLIETTO, Marco MAESTRO (docenti universitari); Lucia TONGIORGI (insegnante); Giuliano COLOMBETTI, Francesco LENCI, Carlo FREDIANI, Donatella PETRACCHI, Augusto MORETTI (ricercatori CNR).

Salerno: Salvatore FORTE (segretario provinciale SFL-CGIL); Gabriele BUONAIUTO (rappresentante prov. P.d.M.-SFL); Pasquale BELMONTI (capo-deposito superiore); Enrico FIORENTINO; Bruno GENNARO; Edoardo GAROFANO; Giuseppe FRANGIPANE; Alfonso CUSANO; Salvatore MARINARI; Francesco CORBISIERO; Antonio CIVARO; Antonio VENTIMIGLIA; Domenico DI PAOLA; Giuseppe CAROTENUTO; Rosario PICCOLI; Alfonso PUCA; Vito TAMMONE.

Trepuzzi (Lecce): Cosimo VALZANO (sindaco); Salvatore ELIA, Antonio ELIA, Luigi MONGIO' (assessori PSI); Cosimo SCARDIA (assessore PCI); Raffaello CARETTO (vicesindaco); Giuseppe VALZANO; Fernando ORLANDI, Antonio GIURGOLA, Ferruccio CONCHIGLIA, Vincenzo RENNA (consiglieri PCI); Raffaele CARDUCCI, Angelo PERRONE, S. SINNI (consiglieri PSI); Fernando PAGANO (segretario FGCI).

Cagliari: Giuseppe Paolo SAMONA, Sandro MAXIA, Elena SALA, Mariantonietta CORTINI, Clara MANCA, Simona GAMBARDILLA, Raffaele AMATURGO, Giuseppina LEDDA, Dario PUCCINI (docenti Ist. Italiano e Spagnolo Magistero).

Marghera: Vanna GIANTIN, Federico SEMENZATO, Leonida ALESSANDRI, Emilio SERAFIN (dell'esecutivo del C.d.F. della Mira Lanza); l'esecutivo del C.d.F. della Chetillon; D'ERRICO, LIVIERO (segretario e vice-segretario prov. della Federchimici CISL);

i partecipanti alle due assemblee-dibattito con Valpreda, Gargamelli, Mazzagna tenuti rispettivamente al Petrochimico di Porto Marghera e all'Università di Padova.

Parma: Dante FERRARI (comandante nuclei armati Arditi del Popolo); Giuseppe BOSCHI, Paride FACINI (segretario F.L.M.); Umberto VAROLI (sindacalista Camera del Lavoro); Emilio FERRARI (deputato PSI); Rosolino ALFIERE (segr. Fed. PSI); Maurizio CASOLINI (responsabile stampa e propaganda PSI); Silvano ATTOLINI, Eginio REGGIANI (segretario FGSI); Giannaria DE MUNARI (prof. Fisica e cons. com. PCI); Umberto EMILIANI, Nicola ROMEO, Pino MARCHESINI (professori di Fisica); Remo GALBAZZI (pittore).

Firenze: Franco GORI (ass. universitario); Francesca CAMMEO (professoressa); Piero TOGNARELLI (sindacalista CGIL); Massimo PAILLI, Fabio ZINCHERA (tecnici IBM); Donatella MERISI (doc. universitario); Giuseppe MERISI (prof. topografia).

Modena: Paolo CAVAZZUTI (responsabile della sez. modenese della Lega Italiana per la legalizzazione dell'aborto).

La sezione PDUP di Rossano Calabro. Finale Ligure: Marina ISENBURG, Aldo MONDINO (pittori).

Faenza: Angelo FAGNOCCHI, Grazia GIGLI, Paolo GIGLI.

Eraclea (Venezia): Luigi TREVISIOL (sacerdote).

Como: Mariella CANUTI MAZZOLI (consigliere comun. PCI); Carlo MAZZOLI; Luigi REDAELLI (obiettore di coscienza).

Genova: Paolo CASTAGNINO «Saetta» (comandante partigiano); Franco NERO (attore); Fabrizio DE ANDRE' (cantante); Giancarlo MENTI (segr. prov. del PSI); Francesco MALERBA (viceseg. prov. del PSI); Mauro SANGUINETI, Francesca GAZZANI (studenti); Eleonora ODINO (operaia); Piero NEBBIAI, Lucia MELLI, Luciano ROSSI, Lucia FABRO, Pina RANZA (funzionari PSI); Enrico GRASSO (sindaco di Vignanello).

Bologna: Ugo MAZZA; Gruppo di Lotta contro l'affitto del quartiere Pilastrò.

Casoria (Napoli): la Commissione Interna dell'Azienda commerciale «Di Pietra».

Napoli: il Centro di Iniziativa Politica di Milano.

SALERNO

Giovedì 8 febbraio l'assemblea pre-congressuale dello SFL-CGIL del Deposito Locomotive di Salerno ha approvato all'unanimità (80 ferrovieri) la seguente mozione:

L'incarcerazione del compagno GUIDO VIALE, militante e intellettuale rivoluzionario, è il frutto di una grossa montatura poliziesca e governativa. I ferrovieri del Dep. Loc. di Salerno si oppongono decisamente a questa situazione pratica del fermo di polizia, affermano la loro volontà di lotta tendente a respingere il fermo di polizia e chiedono l'immediata scarcerazione del compagno VIALE.

Pisa

MOZIONE DELL'ASSEMBLEA DELLA FACOLTA' DI SCIENZE DELL'INFORMAZIONE

L'assemblea generale di Scienze dell'Informazione, dell'8 febbraio 73 esprime la sua piena solidarietà di lotta con i compagni Guido Viale e Mario Capanna, vittime di provocazioni tese in realtà a colpire reati di opinione, e ne chiede il proscioglimento immediato; e con il compagno Giulio Savelli, editore de «La Strage di Stato», che rischia due anni di carcere solo per avere affermato fra i primi la responsabilità dei fascisti nella strage di Milano, ormai chiara per milioni di democratici, e ne chiede l'assoluzione con formula piena.

CUNEO

Venerdì 9 febbraio, il Circolo Giuseppe Pinelli ha organizzato un'assemblea popolare sul tema: lo stato di rivolta fascista.

Vi hanno partecipato oltre all'avvocato Bianca Guidetti Serra, al docente universitario Nicola Tramaglia, a Nuto Revelli comandante partigiano, molti compagni partigiani, democratici e antifascisti. L'assemblea ha discusso la necessità di dare una risposta militante organizzativa e politica al fascismo nero di Almirante e al fascismo di stato, risposta che trova un momento di realizzazione, nella lotta contro il governo di polizia di Andreotti, nemico numero 1 della classe operaia. In chiusura è stata letta e approvata una mozione per la scarcerazione di Guido Viale e dei compagni incarcerati a Torino e Milano che ha raccolto oltre 200 firme.

MILANO - Per uno sciopero nazionale nella scuola il 21 febbraio

Mentre si fa ogni giorno più forte e più matura la lotta dei metalmeccanici, si moltiplicano gli sforzi del governo e dei padroni per isolare e stroncarla. L'attacco frontale alle avanguardie rivoluzionarie, il fermo e l'omicidio di polizia, la repressione del movimento degli studenti, la ricerca della collaborazione dei sindacati per un accordo bidone di lungo periodo e complessivo, sono le tappe di una marcia repressiva che mira a distruggere la lotta dei metalmeccanici come elemento trainante del movimento proletario.

Dal canto loro PCI e sindacati, disposti alla svendita completa delle lotte per evitare lo scontro coi padroni e col governo, si impegnano in una campagna forsennata contro l'« estremismo », avallando la repressione nelle fabbriche e nelle scuole, attaccando le avanguardie di fabbrica e i gruppi rivoluzionari. Un nuovo tipo di « strategia della tensione » viene usato per far passare la regolamentazione delle lotte, la normalizzazione, la sconfitta del movimento.

In questo quadro, le grandi manovre repressive nella scuola a Milano, dall'assassinio di Franceschi, ai mandati di cattura contro il Movimento Studentesco delle facoltà umanistiche della Statale, dalla serrata alla Bocconi alle sospensioni nelle scuole sono il banco di prova della linea « Andreotti-Scalfaro » nella scuola. Il governo vuole sconfiggere il movimento degli studenti che si è mobilitato in questi mesi a fianco della classe operaia, nel momento in cui si sviluppa una ripresa del movimento di massa nelle università e nelle scuole, per far passare così la contro-riforma dell'università, la restaurazione a tutti i livelli, la regolamentazione della vita politica nella scuola, l'ingresso delle forze parlamentari nell'università come garanti delle normalizzazioni.

Il movimento degli studenti deve oggi prendere coscienza della dimensione politica complessiva dello scontro nel paese, fare propri i temi dell'unità con gli operai, della lotta contro il governo dell'omicidio e del fermo di polizia, contro l'attacco alle avanguardie rivoluzionarie.

E' necessario intensificare e allargare la mobilitazione a tutti i livelli nella scuola, rispondere con la lotta sugli obiettivi generali dell'agibilità politica, contro la selezione e i costi sociali, al disegno di restaurazione del governo e al tentativo di rinchiudere gli studenti nella logica di una difesa settoriale dalla repressione.

Unifichiamo la ripresa del movimento di massa nella scuola su una scadenza di lotta nazionale per uno sciopero nazionale degli studenti il 21 febbraio e la mobilitazione organizzata e cosciente in tutta Italia degli studenti nello sciopero generale operaio del 27.

Per preparare su scala nazionale queste scadenze di lotta organizziamo una assemblea di delegazioni dei movimenti delle scuole medie e delle facoltà universitarie di tutte le città d'Italia al Politecnico di Milano giovedì 15 febbraio alle ore 9.

Unità operai-studenti per battere il programma anti-operaio di Andreotti; No alla repressione e alle montature contro il movimento degli studenti; no alla restaurazione e alla contro-riforma nella scuola; rilanciamo le lotte per l'agibilità politica, contro la selezione, contro i costi sociali; no al fermo di polizia; no all'attacco alle organizzazioni rivoluzionarie; via la polizia dalle fabbriche e dalle scuole; spaziamo via i fascisti; via il governo della provocazione anti-operaia e anti-studentesca.

Comitato di agitazione del Movimento Studentesco Medio, Coordinamento dei collettivi politici studenteschi, Movimento Studentesco Scienze, Movimento Studentesco Agraria, Comitato di lotta di Ingegneria, Segreteria di lotta di architettura, Collettivo politico Cattolica, Cub di medicina, Cub di facoltà umanistiche, C.D.B. di farmacia.

GENOVA

La sparatoria al Giorgi

Come va avanti la strategia della provocazione

GENOVA, 9 febbraio

La sparatoria davanti all'Istituto Tecnico Industriale Giorgi è venuta come il cacio sui maccheroni per la borghesia genovese: « Dopo l'incendio dell'università, gli estremisti adesso si sparano anche fra di loro » e feriscono uno studente che non c'entra nulla. La campagna che in tutta Italia la borghesia sta sviluppando ha trovato il suo punto di applicazione locale. Quello che di diverso c'è nella sparatoria davanti al Giorgi è che non si tratta di una montatura, ma che effettivamente due gruppi che si autodefiniscono comunisti si sono scontrati fino ad arrivare all'uso delle armi da fuoco. I due gruppi sono quelli di Stella Rossa e di Lotta Comunista. Su Stella Rossa abbiamo avuto occasione già di scrivere qualcosa: si tratta di un

gruppo dall'esistenza misteriosa che compare a intervalli davanti alle scuole e sempre in procinto delle elezioni. La sua presenza davanti alle fabbriche non è mai stata permessa dalla classe operaia che è stata la prima a considerarli dei provocatori; soprattutto dopo che Stella Rossa era andata davanti alle fabbriche nel 1969 invitando a prendere le armi per opporsi al colpo di stato di Borghese. Il giudizio delle masse è anche il nostro. Se Stella Rossa non è mai stata un problema dal punto di vista politico, quando una mattina salta fuori una pistola davanti a una scuola e ci sono tre feriti, sarebbe sbagliato sottovalutare il problema.

A Genova in questi giorni si sono avuti episodi continui di provocazione: alcuni apertamente fascisti come quello della devastazione di sezioni di partiti di sinistra e dell'ANPI, ed altri dal carattere meno aperto ma ugualmente provocatorio: come l'incendio dell'università e lo scontro davanti al Giorgi. Per quanto riguarda poi il gruppo Lotta Comunista, che per linea politica è totalmente estraneo agli interessi delle masse, ha negli ultimi tempi instaurato una pratica di sopraffazione, spesso violenta, di altri gruppi che non ha nulla a che fare con le contraddizioni in seno al popolo.

Non è la prima volta che Lotta Comunista tenta di risolvere a sprangate sulla testa il proprio ridicolo tentativo all'egemonia politica a Genova. Lo scontro fra Lotta Comunista e Stella Rossa può solo a prima vista confondere le acque. Quando si ha l'abitudine di essere completamente esterni alle masse e quindi anche alla violenza di massa, come fa Lotta Comunista, e si pone solo il problema della propria sopravvivenza come « gruppo », ricercata magari con una presunta « efficienza » di servizio d'ordine, si è ben lontani dalle masse e dal comunismo.

ULTIMA ORA

Arrestato Alberto Gardin

Alberto Gardin, obiettore di coscienza, della segreteria del partito radicale, è stato arrestato arbitrariamente. Contro questo nuovo e gravissimo sopruso repressivo il partito radicale ha emesso una dura condanna, alla quale ci associamo.

E' stata presentata subito una denuncia per sequestro di persona, poiché Gardin aveva chiesto, com'è suo diritto, il servizio civile, e non aveva ancora ricevuto una risposta. Gardin avrebbe dovuto intervenire oggi alla manifestazione dell'11 febbraio, quella stessa che Andreotti ha definito provocatoria, perché unisce la campagna sull'aborto ai temi anticlericali, proprio ieri al CN della DC.

Catanzaro - 1500 ALLUVIONATI IN CORTEO

CHIARAVALLE (Catanzaro), 10 febbraio

Si è svolto oggi 10 febbraio lo sciopero regionale degli alluvionati.

A Chiaravalle c'è stato un corteo duro, come non si era mai visto, di circa 1.500 proletari. Gli alluvionati hanno espresso nelle parole d'ordine la volontà di avere le case, i soldi la garanzia del salario, contro la DC, Pucci e tutti i parassiti che vivono della loro miseria. Ancora una volta, come ormai da un po' di tempo succede in tutti i paesi della Calabria, i fascisti hanno provocato i proletari con grida e altre cose del genere.

Di fronte alla reazione dei proletari sono scappati e sono intervenuti sia la polizia che i sindacalisti a salvarli.

Ma ancora più grave è stata la provocazione di un fascista che ha tirato fuori il fucile. Anche questa volta i compagni non hanno potuto dargli una seria lezione per l'intervento dei carabinieri.

Il tentativo dei fascisti d'impedire lo sviluppo della lotta degli alluvionati è un disegno politico che investe tutta la Calabria, da Reggio a Serra S. Bruno, da Fabrizia a Chiaravalle. E' chiaro che godono delle coperture di quei personaggi che intendono usare l'alluvione per i propri interessi e che in tutti i modi cercano di impedire che le avanguardie oltre a portare la loro assistenza nei paesi alluvionati guidino i proletari nella lotta.

LUNEDI' A REGGIO CALABRIA LA MANIFESTAZIONE DEGLI ALLUVIONATI

Gli alluvionati della provincia di Reggio troveranno una importante occasione di unità lunedì mattina a Reggio Calabria nella manifestazione indetta dai tre sindacati: confluiranno in piazza De Nava i proletari dei dintorni di Reggio con quelli di Trunca e Cardeto che hanno già sfogato la loro rabbia contro gli uffici della regione.

Determinante sarà la partecipazione degli studenti di Locrì che lunedì sciopereranno autonomamente e prenderanno il treno per partecipare alla manifestazione. Anche a Reggio è programmato lo sciopero generale nelle scuole.

Incredibile montatura contro un commesso della Feltrinelli

TORINO, 10 febbraio

Il commesso della Feltrinelli, il compagno Angelo Sanchini è stato arrestato in base ad una serie di gravi ed assurde imputazioni: violenza, resistenza e favoreggiamento. Sempre più spesso agenti e carabinieri impugnano la pistola, minacciano, mettono in pericolo la popolazione: è la politica andreottiana del fermo e dello omicidio di polizia. Ma andiamo con ordine. Giovedì pomeriggio la sorvegliante della libreria Feltrinelli di piazza Castello, Maria Buzzi, accertatosi che una giovane tentava di raggiungere l'uscita con un paio di libri sotto il braccio, la blocca sulla porta. La ragazza, impaurita, si divincola e chiede aiuto. Interviene un ragazzo che si adopera per separare le due donne: immediatamente si forma un capannello dal quale sbucca fuori, pistola in pugno, uno dei tanti carabinieri in borghese che abitualmente si mescolano agli hippy di piazza Castello.

Tra le rimostranze della folla il carabiniere, sempre con l'arma in pugno mette contro il muro i due giovani. Quasi contemporaneamente sopraggiunge Angelo e un altro agente, anche lui in borghese. Pare che il commesso abbia invitato l'uomo armato ad abbassare l'arma e l'altro poliziotto in borghese, non avendo riconosciuto il collega, gli chiede pistola e documenti. Nel trabambusto causato dal conflitto di competenza tra « Benemerita » e PS i due giovani si eclissano. Il carabiniere rimasto a mani vuote, pensa bene di andare in caserma e di munirsi di altri tre colleghi, con i quali torna in libreria ed arresta il compagno, colpevole di aver cercato di evitare al solito sparatoria.

LA SITUAZIONE

(Continuaz. da pag. 1)

da un punto di vista politico (e documenta puntualmente, all'opposto di quanto vanno farneticando i revisionisti, l'odio e la paura del potere nei confronti della sinistra rivoluzionaria) questo non toglie che sia scopertamente e spudoratamente illegale e arbitrario. E' superfluo ribadire come l'atteggiamento che va prevalendo ai vertici del PCI, e che alla denigrazione e alla calunnia va affiancando la esplicita delega a quella polizia di stato che è fra le massime centrali di violenza e provocazione reazionaria, non faccia che stimolare e coprire questa corsa al fascismo selettivo. Di questo né ci meravigliamo né ci lamentiamo: i dirigenti revisionisti hanno tutto il diritto di fare il loro mestiere, e sta a loro di decidere se il limite fra dissociazione politica e complicità con Rumor può essere superato impunemente, senza e contro l'opinione ferma delle masse e della base proletaria e antifascista del loro partito. Avranno fatto i loro conti. A noi spetta di denunciare fra le masse proletarie e antifasciste le reali caratteristiche e gli obiettivi di fondo dell'attacco contro la sinistra rivoluzionaria, per rafforzare il nostro legame con la classe e le sue avanguardie più coscienti. Non solo, ma di avvertire che quando il cosiddetto « estremismo », e cioè la ricerca rigorosa di uno sviluppo rivoluzionario delle contraddizioni di classe, non è un'espressione ideologica, bensì l'espressione, parziale quanto si voglia, di una tensione e di una prospettiva che sta saldamente nel movimento di massa, allora i progetti repressivi del « fascismo contro una parte sola », col loro infame contorno di « opposti estremismi », sono destinati a fallire, e a dilatarsi in misura incontrollabile. Così, il confine fra « irregolari » e « regolari », fra chi è escluso dal rispetto delle forme democratiche e chi vi è benevolmente e ricattatoriamente incluso, tende a spostarsi sempre di più, e a coinvolgere posizioni e organizzazioni ben più « a destra » di Lotta Continua. E' del resto quanto avviene già nelle fabbriche, dove la repressione padronale, costretta a fare i conti con un « estremismo » di massa ben più difficilmente etichettabile che nei rapporti alla greca del questore di Milano, colpisce sempre più massicciamente operai rivoluzionari, operai combattivi, delegati, sindacalisti, o con la decimazione pura e semplice, gli operai che lottano in quanto tali. La Fiat è l'esempio più schifoso: i compagni operai di Lotta Continua sono i primi della lista, ma la lista è arrivata a comprendere operai ligi al sindacato, e perfino esponenti di rilievo del PCI (un operaio membro del Comitato Centrale, per esempio, minacciato di licenziamento, trasferito, e condannato in un processo montato dalla direzione Fiat!). E se Macaluso può avere ragione quando afferma che per lui le libertà costituzionali non sono state messe in mora, non ha alcuna ragione né quando parla di Guido Viale — e di tanti altri come lui: le galere sono piene — né quando parla dei proletari in lotta. Sono molte, Macaluso, le strade che portano alla Grecia.

funzionario non riuscirà mai a sfiorare, o delle tirate di La Malfa, che dopo aver molto calcolato di costi e ricavi, scopre che se non ci fossero gli extraparlamentari non ci sarebbero problemi, e così via. Alludiamo al « rapporto », appena reso pubblico, del questore di Milano, dottor Allitto Bonanno, che emula e sorpassa i suoi noti predecessori, il prefetto Mazza, e il procuratore De Peppo. Perché consideriamo esemplare questo rapporto, che fa invidia alla Grecia dei colonnelli?

I « rapporti » di Allitto Bonanno

Vecchia questione, quella della « messa fuori legge » della sinistra extraparlamentare, o di una sua parte. Vecchia questione, riesumata oggi in dosi così massicce da farne l'argomento più ghiotto di una stagione politica ricca quant'altre mai nel dopoguerra.

C'è oggi una convergenza senza precedenti delle forze borghesi nella sacra crociata contro l'extraparlamentare, direttamente proporzionale alla paura della forza di massa e alla manovra frenetica fra i concorrenti alla gestione del potere.

Non è ancora del tutto chiaro che cosa Rumor e i suoi colleghi si propongano di fare, e forse non hanno deciso: molti ce ne sono, fra loro, che auspicano l'operazione chirurgica, un decreto speciale che metta fuori legge alcune organizzazioni, ne sciogla ogni attività ne metta in galera i capi o presunti tali; molti altri ce ne sono che preferiscono fare meno baccano e correre rischi minori, e seguire la tattica della « messa fuori legge » con mezzi di normale amministrazione repressiva, provocazioni, misure di polizia, leggi fasciste; i mezzi messi a disposizione della « legalità borghese » non mancano. Comunque sia, se c'è ancora un dissenso sulla forma, l'accordo sulla sostanza è totale.

Prendiamo l'ultimo e più brillante esempio di questa sacra crociata. E', a parer nostro, il più significativo, ben al di là delle grossolanità di Forlani, che uguaglia nazifascismo e « estremismo di sinistra », e sarebbe intanto se anche l'infamia non esigesse una grandezza d'animo che questo

Per pochi ed essenziali motivi: 1) il suo autore; 2) il momento e il modo in cui è divulgato; 3) il suo contenuto.

Il suo autore è un uomo che riesce da lungo tempo a trovarsi al centro della storia d'Italia sul specie della violenza di stato. All'epoca del tirocinio di Freda, Ventura e camerati è questore a Padova, è superiore di Giuliano, è informato di tutto ciò che riguarda la « pista nera ».

Giuliano viene liquidato, Freda e Ventura fanno le cose in grande. Allitto Bonanno fa carriera. In altre sedi, il suo nome ricompare in occasione di manifestazioni di ciechi, sciolte a suon di bastonate. Finché Allitto Bonanno non arriva al cuore della strategia della tensione, a Milano, a congiungere l'esperienza della strage di stato con quella delle montature Feltrinelli, Brigate Rosse eccetera. Da ultimo, si assume la responsabilità della sparatoria che ha assassinato Franceschi, e la copre con una versione incredibile. E' probabile che non riscuota particolare simpatia da Vicari e magari dallo stesso Rumor; è probabile che riscuota particolare simpatia da Andreotti. Vicari, che va a Milano a condurre un'inchiesta speciale, l'ultima della sua carriera, se ne torna con una umiliante conferma della versione di Allitto Bonanno. (Se ne andrà dal suo posto con un malizioso, anche se poco convincente, omaggio alla legalità antifascista). Allitto Bonanno, che sembrava averla fatta troppo grossa, non solo resta al suo posto (mentre tutto lo schieramento democratico ne esige l'allontanamento) ma si cava la soddisfazione di vedere l'inchiesta sull'omicidio di Franceschi arbitrariamente trasferita a un giudice ex poliziotto, di sostituire (dopo quindici giorni dalla sparatoria) il nuovo capo della squadra politica, successore di Allegra, non certo per ragioni « democratiche », e infine di passare ai fascisti un « rapporto » al Ministero di qualche mese fa, che assomiglia assai ai « memoriali » che il SID fa firmare a provocatori come Pisetta, solo che la firma non è di Pisetta, ma del questore di Milano. Del personaggio cioè che ha un potere, all'interno della strategia della tensione centrista, superiore a quello di chiunque altro. Questo rapporto — secondo il quale i fascisti non esistono, e i rivoluzionari sono del fuorilegge perché vogliono fare la rivoluzione — esce puntualmente nel momento in cui si vuole fare piazza pulita — in Italia ma a Torino e a Milano soprattutto — delle organizzazioni rivoluzionarie, giocare ancora al terrorismo degli opposti estremismi per ricattare l'opposizione opportunista — che abbozza immediatamente — e per legittimare l'oltranzismo padronale contro una lotta operaia che, soprattutto dopo la rottura delle trattative, ha rotto gli argini. Non solo, ma subito dopo che la risposta all'assassinio di Franceschi, e la partecipazione di massa al suo funerale, hanno ribadito che, a onta dei cedimenti opportunisti, in Italia ammazzare per strada i proletari e i militanti comunisti costa ancora caro.

Uomo interessante, questo Allitto Bonanno. Con noi di Lotta Continua ce l'ha in particolare perché non ci accontentiamo di prendercela coi « padroni », ma facciamo nomi e cognomi. Il fatto è che noi, da buoni marxisti, non ignoriamo il ruolo della personalità nella storia, all'interno del ruolo delle classi. Nella classe dei questori, per così dire, la personalità di Ferruccio Allitto Bonanno merita una segnalazione particolare. Se l'è sudata.

Il consiglio nazionale DC: De Mita se ne va, Andreotti resta

Al Consiglio Nazionale DC, dopo che Forlani aveva spiegato che Andreotti non si tocca fino a maggio, al congresso, e poi si vedrà, De Mita, co-segretario DC, che da un anno titubava, ha preso il coraggio a due mani e ha dato le dimissioni. Fanfani ha parlato, per dire tutto e niente, e praticamente per confermare che le cose vanno tenute in caldo fino al congresso, dove sarà lui a fare da regista, e a stabilire le condizioni per un passaggio di mano (alle proprie mani, o a quelle di un monocoloro transitorio che prepari un suo governo di « direttore »). L'intervento di Fanfani ha scatenato le iscrizioni a parlare. Ta-

viani ha difeso a spada tratta il centrismo. Colombo ha ribadito la possibilità di un ritorno all'accordo con il PSI. Per il centrosinistra « avanzato » si è schierato Donat Cattin. Rumor ha preso tempo, polemizzando tutta via con gli ultimatum liberali dell'alternativa fra centro-destra ed elezioni anticipate. Decisamente favorevole alla ripresa dell'alleanza col PSI si è detto Moro, ribadendo che il PCI non può essere considerato « in qualunque forma » associabile alla gestione del potere. Moro ha insistito sulla necessità di trasformare la successione di Andreotti in una revisione della linea politica e della maggioranza della DC, offrendo dunque la sua disponibilità a questa diversa maggioranza. In un lunghissimo discorso Andreotti ha difeso la « necessità » del suo governo con toni da padre della patria, e ha ripetutamente attaccato il PSI; interessato mesi fa secondo lui, non a tornare al governo ma a riassorbire « i reduci del PSIUP » e oggi « al bivio fra una corresponsabilizzazione riformista e il tentativo di riassorbire i gruppuscoli » (Andreotti, che detta ricette anche nelle cucine altrui, ha « consigliato » il PSI di restarsene all'opposizione. Poi se l'è presa con la poca « prudenza » e la troppa « esterofilia » nella polemica dei suoi colleghi di partito, ha fatto le lodi di Forlani, ha sostenuto che i grandi capitalisti ce l'hanno con lui e con Malagodi perché alcuni sono « nostalgici », altri « mimetizzati » in un assurdo sinistrismo salottiero. E ha proceduto così, a metà fra qualunque grossolano e il ricatto più scoperto. Ha testualmente detto: « I nostri alleati devono sapere che non vi saranno scherzi e manovre e che le garanzie costituzionali saranno rigorosamente rispettate », confermando così la minaccia che dal governo non se ne andrà nemmeno se il congresso democristiano lo vorrà, ma solo provocando un voto contrario parlamentare. Il ricatto aperto si traveste così del rispetto costituzionale.

Sullo stesso tono, si è potuto vedere mettere di dire che « non esiste oggi una tensione sociale maggiore che in altri momenti », e di rinfacciare chiacchiere « è interessante notare come nessuna forza parlamentare ha nel giorno di voto minimamente obiettato quando lo stato, emettendo precisi mandati di cattura, ha reagito a un tentativo milanese di intimidazione e di aggressione. Chi ha come argomento di convinzione solo le bottiglie molotov e peggio, non può avere altro trattamento ».

Con lo stesso linguaggio Andreotti ha sostenuto che i socialisti non si dividono in « buoni e cattivi » (cioè sono tutti cattivi), ha attaccato il « vorzio », ha definito provocatorie le iniziative dell'11 febbraio legate alla questione della legalizzazione dello sbarto. Un nuovo più esplicito esempio di tracotanza andreottiana, che il paio con quella del segretario liberale Bignardi. In una cosa soprattutto Andreotti richiama Tambroni: che l'attuale governo ce l'ha, e qual è chi gliel'ha tocca.

Nuovamente trasferito il compagno Giovanni Marini

SALERNO, 10 febbraio

Il compagno Giovanni Marini, in carcere da ormai quasi un anno per aver ucciso il fascista Falvello mentre cercava di difendere se stesso i suoi compagni da un'aggressione, è stato nuovamente trasferito. Dal carcere di Salerno, dove era stato in punto di riferimento per le lotte e discussione dei detenuti, era stato mandato ad Avellino, da qui, pochi giorni fa, a Sulmona. Ora neanche Sulmona ha potuto ristabilirsi la tranquillità dei suoi carcerieri. Ed eccola nuova traduzione. Questa volta Giovanni Marini è stato mandato a Matera.

Il compagno Marini, come tutti i compagni che in carcere non vengono meno ai propri impegni di militanza e di lotta, non può essere tollerato dalle autorità carcerarie che continueranno a cercare con tutti i mezzi di farlo tacere; proprio per questo il bisogno della piena solidarietà e dell'appoggio di tutti i compagni esteriori; a Salerno, a Matera come in tutti gli altri carceri dove verrà cacciato.

PESCARA

Lunedì 12 febbraio, alle ore 16,30, a Pescara coordinamento regionale. Ordine del giorno: 1) manifestazione del 9 a Roma; 2) situazione e prospettive della lotta operaia in Abruzzo.